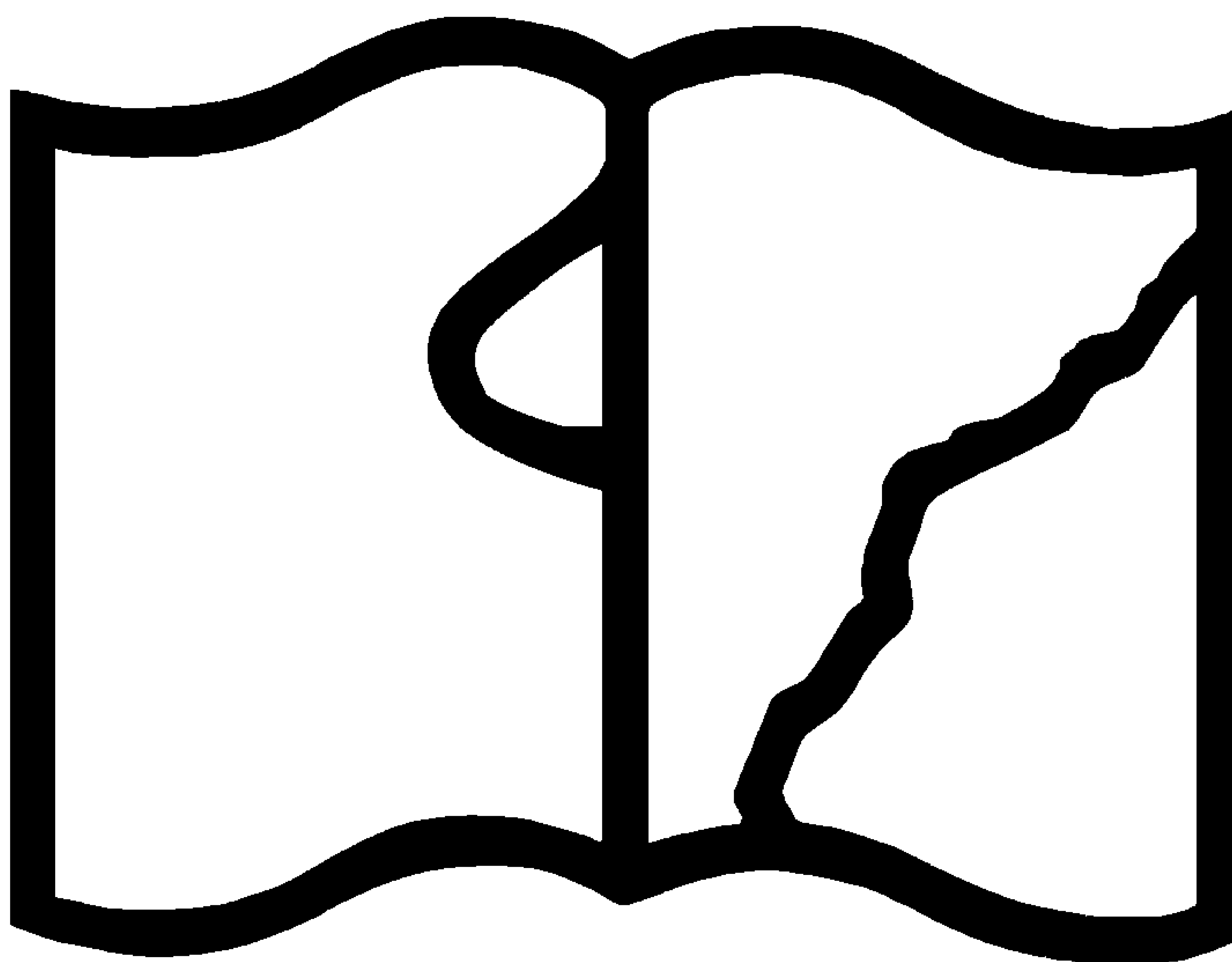


Testo Deteriorato

ISO 7000



Il Popolo del Friuli

Udine — Via Carducci 7 — Anno VII N. 225 "COL DUCE E PER IL DUCE" Mercoledì 21 settembre 1938-XVI

ABBONAMENTI: Italia, Impero e Colonie: Anno L. 75 - Semestre L. 38 - Trimestre L. 20 Estero: Anno L. 155 - Semestre L. 80 - Trimestre L. 40 - Un numero separato cent. 30, arretrato cent. 50 - Direzione e Amministrazione: Via Carducci, 7 - Telefoni: 1-15 e 8-60 - I manoscritti non pubblicati non si restituiscono - Spedizione in abbonamento postale

QUOTIDIANO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA
ANNO DI FONDAZIONE (GIORNALE DI UDINE) 1866

Il ritorno trionfale e il discorso del Duce nella città dell'Annunciazione

Camicie nere di Udine!

Se io vi dico che è con profonda commozione che io ritorno tra voi, mi dovete credere. Ma sono fiero sopratutto di constatare che il vostro spirito non ha subito in guisa alcuna le fluttuazioni del tempo. Voi siete gli stessi. Voi avete lo spirito di allora. Voi siete pronti ad obbedire come allora. Voi siete pronti a credere come allora e sopratutto a combattere come allora.

Grande ora

Il Duce appare.

Evocato dall'urlo appassionato della moltitudine, ecco Egli si affaccia dal balcone della Loggia, accanto alla Sua insegna recata dai moschettieri, solo davanti al Suo popolo. Quanto è durata l'attesa? Soltanto ore oggi, ma in realtà durava da 15 anni. Lo squillo d'attenti dei trombettieri irrigidisce gli armati nel saluto. Un brivido, un lungo brivido di commozione profonda percorre la moltitudine. Il clamore dei canti e delle invocazioni si placa. Per poco. Ad esso succede impetuoso, altissimo, travolgente l'urlo che urgeva da quindici anni nei petti della gente friulana. Duce, Duce, Duce.

Chi mai ha udito un grido simile? Quale uomo mai ha sollevato al suo apparire un rombo di tanta potenza, come oggi quest'Uomo formidabile?

Il grido si ripercuote e solleva echi di gioia in tutta la città dove il popolo è adunato. La passione solleva l'entusiasmo a culmini sublimi. Il Friuli è tutto ad Udine oggi ed è in questo istante tutto intorno al Capo.

Pochi possono appagare ora l'ansia di vederlo. Tutti avranno la ventura di udirlo.

Chi riconosce oggi la nostra piazza raccolta e tranquilla? Essa è in quest'ora fra il nitore dei marmi e i segni imperiali della Serenissima, un crogiuolo di ardente passione. La folla, massa fluida ed incandescente vi tumultua, a stento contenuta dalle formazioni militari. E il tumulto che la piazza non può contenere intero dilaga per le vie contermini, occupa ogni spazio; anche il più angusto, pericoloso, impossibile, sale e s'inerpica in ogni anfrattuosità di monumenti, di case, nereggia fittissimo ovunque sotto il valenio dei vessilli, il fiammeggiare dei gagliardetti, nel torrente di luce che avvolge ormai la città intera.

Ed ecco il Capo sorride a questo spettacolo che si ripete ovunque Egli appaia. Guarda l'imponente adunata, solleva lo sguardo al castello, alto fastigio isolato nella luce tra la penombra che lo circonda simbolo e testimonianza della italianissima storia friulana su cui, a giuramento e a pegno d'amore e di gratitudine, brilla gigantesca la romana parola della Sua dignità di Condottiero: DUX.

I simboli e i segni della potenza romana, veneta, italiana di questa terra fedele si stagliano netti e fatidici nella luce. Vuol questa sera ruggire dall'alto del suo piedestallo in un possente fremito di volo il Leone di S. Marco, vuol spronare il suo cavallo a nuova impresa il Re guerriero che raccolse sui campi di battaglia la Corona?

Il popolo e le significazioni, la storia e l'avvenire, s'innalzano verso l'Uomo del destino. Brillano sopra la loggetta di S. Giovanni le due date fatidiche: 20 settembre 1922 - 20 settembre 1938 XVI. Tra l'una e l'altra quanti eventi e quale vittoria, eventi e vittoria che recano il nome di Colui che in questo istante accenna a annunciare nuova st

venti, nuove mete alla moltitudine che trattiene ora il suo grido e il suo respiro per udirlo.

Netto si staglia nel silenzio l'ordine del Segretario del Partito: Camicie Nere, salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero. *Un rombo, un tuono formidabile risponde:* A Noi! *Le prime battute di «Giovinezza irrompono marziali, romanamente salutate dalla folla.*

Ecco nel subito silenzio, nell'immobilità di animi e di cose, nella sera balenante di luci, sulla piazza, sulla città, sull'Italia, sul mondo in ascolto, cadono martellanti, maschie, metalliche le Sue parole.

Come lo ha ascoltato il popolo? Mai nella nostra città viva parola d'uomo trovò eco così esatta e profonda e istantanea nel cuore e nell'animo di una così vasta, immane moltitudine.

Parola per parola, sillaba per sillaba, la verità del verbo mussoliniano diventava cosa viva e operante nel cuore di chi lo ascoltava. Quante volte ha risposto al Duce, con lo scatto della passione, con l'impeto del giuramento, la voce del popolo? Quante volte il grido ha eguagliato il balzo in avanti di mille e mille legioni, l'impeto dell'attacco?

Sotto la parola pronunciata per essere ascoltata dal popolo nostro, il popolo di [illegible] Italia e più al di là dei confini, era tutto il fremito di un popolo in armi. E nel verbo dell'Uomo di Stato che con caustico incisivo realismo gettava e rivelava quale peso abbiano la forza e la volontà di questa Italia non conosciuta interamente ancora, in questa Europa che per volontà Sua sta faticosamente e pericolosamente liberandosi dalla struttura di falsità e di ingiustizie impostele, innanzi al Suo popolo di lavoratori e di soldati, vibrava l'accento del Condottiero, duce nelle opere di pace, capitano, se occorra, nella prova cruenta.

Così, di periodo in periodo, nel chiarissimo accenno politico ad un momento grave per l'Europa, nella sintesi perfettamente logica della volontà fascista di fronte al problema presente che angustia e rende irresoluti altri popoli, la passione della folla è stata trascinata come verso una crescente luce di Genio, finchè alla fine, il grido della promessa è sgorgato da questo nostro popolo che da secoli e nei secoli alterna la sua esistenza tra la più lieta fatica del lavoro e la prova suprema del combattimento.

Il popolo che non ha trovato posto nella piazza e nelle sue immediate vicinanze ha ascoltato il Duce intorno agli altoparlanti in adunate formatisi ovunque e particolarmente nel piazzale 26 luglio e in piazza venti settembre. Particolarmente numerose in queste adunate le donne, con i loro fanciulli, moltissimi tra questi i figli della lupa di tre, quattro cinque anni, fieri nella loro divisa di soldatini. C'erano tutti coloro che non vivono ad Udine, e sono giunti dalla provincia, da molto lontano, muovendo nella notte o alle prime luci dell'alba verso questa gigantesca adunata con una speranza del cuore: vederlo, sia pure per un'istante fuggevole, acclamarlo, udirlo, sia pure attraverso gli altoparlanti.

In queste adunate vivide di tricolori, di fiamme, di insegne, l'attesa è durata sin dal mezzogiorno, paziente e vibrante di entusiasmo. Canti ed inni le hanno animate sin tanto che gli altoparlanti hanno preannunciato che il Duce si apprestava a parlare.

Ed ecco queste adunate gigantesche in ascolto. Ogni tanto la macchina si arrocchiva, confusa nel clamore dell'applauso e nel grido che giungeva dalla piazza Vittorio Emanuele, ed una o due parole giungevano incomprensibili. Qualcuno che aveva udito buono ripeteva agli altri intorno che si voltavano con il viso interrogativo, il brano confuso. Ad ogni dichiara-

(Segue in II pagina)



Il compiaciuto sorriso del Capo

La parola del Capo

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce a Udine:

CAMICIE NERE !

torno tra voi nel ventennale della Vittoria, esattamente sedici anni dopo il mio discorso annunciatore della Marcia su Roma. Volli allora venire tra voi perchè Udine era stata la Capitale della guerra, perchè milioni di italiani sono passati per le vostre strade, hanno sostato nella vostra città, hanno apprezzato la magnifica, la fraterna ospitalità del popolo friulano. ***(le grida della folla si levano altissime e raggiungono un'intensità impressionante e una tonalità particolarmente affettiva. Si ha subito la netta sensazione che, tra il Duce e la folla, si è stabilito un intimo contatto spirituale.Ne deriva un'atmosfera per cui la sensibilità del pubblico è particolarmente acuita, così da trovare in ogni frase la piena ed immediata rispondenza dei suoi sentimenti).***

Noi non amiamo soffermarci troppo sul passato, perchè la nostra volontà ci spinge sempre verso il futuro. Tuttavia non sarà male ricordare e domandarci che cos'era l'Italia del 20 settembre 1922. L'Italia allora era un popolo che soffriva perchè la pace non era stata adeguata ai suoi immensi sacrifici, un popolo che non poteva più credere nei Governi che si succedevano troppo rapidamente, con figure sempre più effimere.

E' in queste condizioni che il Fascismo impegnò la sua battaglia. Eravamo decisi a tutto, anche a combattere, se fosse stato necessario, pur di vincere e di attuare il programma che io enunciai nella vostra città.

Sono passati sedici anni. L'Italia oggi è un popolo fieramente in piedi, ***(acclamazioni)*** **l'Italia oggi è uno Stato** ***(acclamazioni)*****, l'Italia è un Impero.** ***(la folla prorompe in una altissima e reiterata ovazione).***

Il popolo, quello delle officine e quello dei campi, non è estraneo alla vita dello Stato, si sente protagonista della vita dello Stato. Questo è il significato profondo della Rivoluzione fascista.

Se noi volessimo stabilire un consuntivo di questi sedici anni troveremmo che il bilancio è confortantissimo: abbiamo sicure le nostre frontiere, abbiamo riconquistato la Libia, abbiamo liquidato tutte le vecchie pendenze diplomatiche di una pace zoppa e siamo forti per terra, per mare e per cielo come non fummo mai.

(La folla che ha sottolineato ogni affermazione del Duce con altissime grida, accoglie queste parole con una irrefrenabile manifestazione di entusiasmo).

Ma oltre alla potenza delle armi noi possediamo oggi la potenza dello spirito, cioè la compattissima unità morale dell'intero popolo italiano.

Io vorrei che taluni melanconici stranieri, eternamente sfasati di fronte alla realtà italiana, assistessero a queste manifestazioni e udissero il vostro grido, che ha il rombo del ciclone e dell'uragano ***(la folla urla ad una sola la voce Duce! Duce!)*** **Allora dovrebbero stracciare le loro inutili carte e recitare un atto di contrizione, perchè, o camerati, una delle più gravi malattie di cui soffre il mondo contemporaneo è lo spaccio della menzogna, sopratutto quando si tratta dell'Italia. Perchè evidentemente a molti stranieri piaceva di più il popolo dell'altra epoca** ***(si ride)*** **perchè per molti stranieri, e questi stranieri abbiamo tutto il diritto di disprezzarli, il popolo italiano doveva esistere semplicemente per interessare e per divertire i popoli d'oltre frontiera.**

Tutto ciò è finito. Tutto ciò è irrevocabilmente finito ***(il popolo grida: Sì, sì per sempre!)*** **Preferiamo di essere temuti e non ci importa nulla dell'odio altrui, perchè lo ricambiamo. Bisognerà che il mondo faccia conoscenza di questa nuova Italia fascista, Italia dura, Italia volitiva, Italia guerriera.**

(Dalla piazza si leva un possente grido di consenso e di devozione).

Sedici anni di Fascismo si vedono nell'ammirevole contegno che il popolo italiano ha tenuto in questi giorni. Altri popoli hanno avuto delle crisi, degli alti e bassi, anche dei terrori. Il popolo italiano non ha perduto la sua calma.

Non c'è stato bisogno di raccomandargli il suo sangue freddo ***(lo abbiamo! grida la folla)*** **perchè venti anni di guerre, di battaglie, una Rivoluzione come quella fascista, hanno fatto dell'anima italiana un blocco di temprato metallo.** ***(acclamazioni).***

E se domani questo popolo fosse chiamato ad altre prove non esiterebbe un minuto solo.

(La folla grida lungamente e con forza: « Subito! Subito! Siamo pronti! »).

Camicie nere di Udine !

Se io vi dico che è con profonda commozione che io ritorno tra voi, mi dovete credere. ***(la folla grida: Sì, sì!).*** **Ma sono fiero sopratutto di constatare che il vostro spirito non ha subito in guisa alcuna le fluttuazioni del tempo.** ***(La folla risponde: No! no!).*** **Voi siete gli stessi. Voi avete lo spirito di allora. Voi siete pronti** ***la folla urla: Sì, sì)*** **ad ubbidire come allora. Voi siete pronti a credere come allora e sopratutto combattere come allora.**

Allora marciammo su Roma. Negli anni successivi la Marcia partì da Roma. Non è ancora finita. Nessuno ha potuto fermarci. Nessuno ci fermerà.

"Oltre alla potenza delle armi noi possediamo oggi la potenza dello spirito, cioè la compattissima unità morale dell'intero popolo italiano. Io vorrei che taluni melanconici stranieri eternamente sfasati di fronte alla realtà italiana assistessero a queste manifestazioni e udissero il vostro grido che ha il rombo del ciclone e dell'uragano„

...ione più precisa, più recisa, più vigorosa, tutti applaudivano, enorme eco del grande clamore della piazza e gridavano, scandendolo, il nome del Duce.

Questo è avvenuto in ogni punto della città ove migliaia e migliaia di persone hanno ascoltato intente e commosse la Sua parola, commentandone con espressioni e sorrisi di fierezza le frasi storiche che il Duce pronunciava, così quando la folla Gli ha gridato la gratitudine del popolo e il suo insonne amore, per la Sua guida sicura, anche nei gruppi più lontani alto è sgorgato il saluto al Fondatore dell'Impero.

Più e più volte, oltre dieci, il Duce è costretto a riaffacciarsi dal grido della moltitudine. Egli è raggiante e dà al popolo la gioia di mostrarsi soddisfatto di esso.

Seguito dall'applauso della folla che sale dalla piazza in delirio, dopo un ultimo saluto ed un ultimo sorriso, tra i tonanti «A Noi!», il Duce lascia il balcone e si ritira. Ora, accompagnato dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, seguito dai ministri e dalle alte gerarchie locali, abbandona la loggia del Lionello e scende nelle sale dell'Ajace ove il Podestà Medaglia d'oro on. Barnaba Gli illustra i progetti del piano regolatore, le fotografie della vecchia Udine, il plastico del palazzo progettato quale nuova sede della Cassa di Risparmio.

Il Duce osserva lungamente, s'interessa allo sviluppo avvenire di questa Sua «cara vecchia Udine» che è percorsa oggi da un'ansia di rinnovamento e di sviluppo, sotto il pungolo dell'imperativo fascista e delle realtà economiche nuove che sorte nella sua vasta e varia provincia le impongono un più vivace ed alacre ritmo di vita.

Progetti questi oggi presentati al Capo che dovranno essere tradotti in realtà quando Egli ritorni tra noi, presto, che Egli non vorrà interporre ancora quindici anni per la Sua nuova visita.

Dopo questa sosta, il Duce, con i Ministri e le Gerarchie, lascia il Municipio attraversando il palazzo degli uffici, ove prestano servizio d'onore i corpi armati del Comune.

In via Lionello si rinnova entusiastica la dimostrazione del popolo che è rimasto in attesa.

Si forma nuovamente il corteo di automobili che imbocca via Cavour, trasformata in un palpitante corridoio di gagliardetti neri e di tricolori. Le dimostrazioni si susseguono, con passione intensissima, lungo tutto il percorso. Nel primo tratto di via Poscolle e all'inizio di via Zanon, spiccano gli addobbi di intonazione agreste e sindacale delle Unioni fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'Agricoltura.

Gli appartenenti alle due grandi organizzazioni, espressione genuina del Friuli contadino, sono schierate dinanzi alle rispettive sedi e rivolgono una grande dimostrazione al primo rurale d'Italia, al Condottiero vittorioso della battaglia autarchica del grano.

Da via Zanon il Duce, sempre seguito dall'applauso scrosciante della folla, procede per via del Torriani e via Marinoni per recarsi in via Asquini, alla Casa della Giovane Italiana che Egli inaugurerà: procede sempre fra una cornice di vessilli, di scritte e di luci, sempre fra il vibrante saluto del popolo che si assiepa dietro gli schieramenti dei fascisti e delle organizzazioni femminili nelle quali recano una vivida nota di colore le massaie rurali in costume friulano.

Duce! Duce! è il grido che lo accompagna come un grande palpito di cuori fedeli.

Il primo saluto del Friuli al Capo

La valle del Natisone è un tripudio di stame, di colori, di fiori, che risalta sullo sfondo verde delle pendici boscose. Il primo pomeriggio è ravvivato dal movimento intenso delle formazioni che raggiungono i loro posti per elevare al Capo il grido di fede e di gratitudine, anticipazione della più vasta dimostrazione che doveva poi segnare il trionfale percorso verso Udine.

Al ponticello presso la Casa Cantoniera al km. 34,092 sventolano grandi orifiamme, coi colori della Patria e con quelli delle provincie di Udine e di Gorizia che qui si congiungono. Sono schierati da un lato di fronte gli squadristi udinesi col labaro della Federazione dei Fasci di Combattimento e un reparto di Giovani fascisti; dall'altro lato si dispongono le simili formazioni goriziane.

L'ora tanto attesa è ormai vicina e il gagliardo manipolo della Vecchia Guardia udinese, in comunione di spiriti coi camerati della Provincia sorella sciolgono impetuoso il canto dei [illegible] squadristi. Giungono S. E. [illegible] Prefetto, il Segretario Federale, il vice Federale, il Preside della Provincia, il Questore, il colonnello comandante la Legione Carabinieri di Padova e il tenente colonnello comandante il gruppo Carabinieri di Udine.

Pochi minuti prima delle 17 si ha l'annuncio dell'arrivo imminente.

Sono le 17 allorchè giunge veloce l'automobile sulla quale appare il Duce; sulla vettura sono il Ministro Segretario del Partito, il Prefetto e il Federale di Gorizia. In altre vetture sono i Ministri Alfieri, Bottai e Cobolli Gigli seguiti da altri gerarchi.

Al limitare del ponte, verso la provincia di Gorizia la vettura del Duce si ferma mentre squillano gli attenti e dal manipolo gagliardo degli squadristi udinesi sale al Capo il primo A Noi! vibrantissimo trovando eco nella acclamazione dei camerati goriziani.

Il Duce è in piedi, sorridente. Sulla vettura salgono S. E. il Prefetto e il Segretario Federale di Udine cui cedono il posto il Prefetto e il Federale di Gorizia.

Da Stupizza a Pulfero

Il Duce, dopo avere ricevuto l'omaggio delle autorità udinesi, col volto illuminato dal Suo ampio sorriso, sempre in piedi sull'automobile che riparte, passa in rivista gli squadristi e gli avanguardisti.

Sono le 17. Il corteo delle macchine fila subito veloce verso Stupizza festante e vividamente imbandierata.

Ora Stupizza eleva l'entusiastico saluto al Fondatore dell'Impero. Attraverso la strada asfaltata, tra le molte scritte inneggianti al Capo, risalta in alto questa: *«Duce! Montefosca Vi ringrazia per l'acqua»*.

Anche a Loch le formazioni fasciste, combattenti e popolo sono schierati e acclamanti. Il Duce, passa raccogliendo il fervido amore di questo ottimo popolo e appena il grido esultante si perde lontano, ecco già giungere a ondate crescenti da Pulfero il clamore dell'invocazione che sta per essere appagata.

«Duce! Pulfero Ti porge il primo saluto del Friuli. Le parole giganteggiano in alto ma esse trovano intensa espressione nella viva voce del popolo esultante. Le musiche che echeggiano, salgono dalla moltitudine le voci che hanno tonalità di clamore: sono le Camicie nere, i reduci, la giovinezza, le madri, le spose, i lavoratori e con essi i sacerdoti che si uniscono gioiosamente al tripudio di tutti e di ognuno. E' una scia incandescente quella che il Duce lascia sul Suo percorso. Egli vede non solo l'immenso giubilo dei paesi ma anche l'appassionato saluto che balza dai casolari imbandierati ove dinanzi alle soglie s'intravvedono vecchi, donne, bambini, infermi impossibilitati a partecipare alle adunate ma che pur vogliono vedere il Duce e mostrargli la loro incontenibile esultanza. Il Capo che nell'attraversare i paesi è in piedi sulla vettura che rallenta, giunge a Tiglio festante anch'esso e ove la stretta vallata concede sul fondo la luminosa visione del tramonto oltre la frastagliatura delle alture.

Lungo la Valle Natisone

Ecco San Pietro al Natisone. La grossa borgata è un tumulto di grida, di suoni, di scampanii, d'invocazioni che esplodono, aumentano, s'intrecciano, si fondono in un unico clamore che sale al cielo appena s'intravvede, ritta sulla vettura che procede a passo, la maschia figura del Duce che ricambia col sorriso e salutando romanamente. Dinanzi al Collegio ove il Capo giunge poco dopo le 17, l'ammassamento è di una imponenza suggestiva. E' qui radunata pure la popolazione dei vicini villaggi. Anche a San Pietro, militi fascisti, combattenti, tra cui i reduci dall'Africa imperiale, lavoratori, sacerdoti, donne, bambini, giovanissimi e anziani, gruppi popolareschi costituiscono una massa delirante che appare al Duce come agitata da fremiti di ardente passione. Tra la folla multanime che da molte ore attende il minuto sperato da tanti anni si scorgono caratteristici visi di vecchi montanari che hanno percorso ore e ore di montagna per scendere a valle e vedere il Duce, estasiarsi al passaggio del Capo.

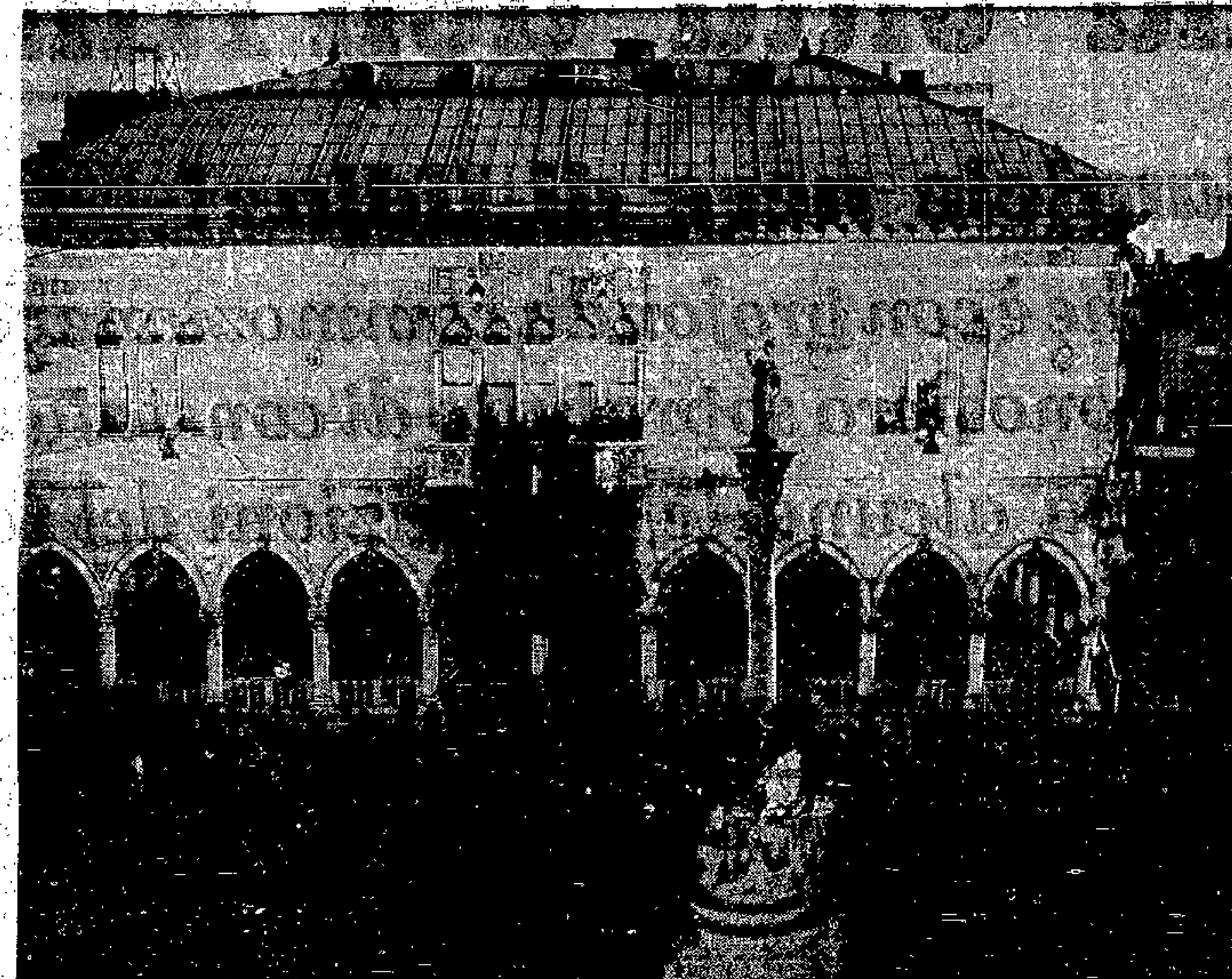
La manifestazione è toccante e il Duce sosta un minuto. Chiamato il Podestà, il Duce ha voluto informarsi dell'efficienza del Comune e, dopo aver gradito dalle donne rurali l'omaggio della tradizionale gubana, è ripartito tra rinnovate dimostrazioni di entusiasmo dominate dal grido Duce! Duce! scandito dalla moltitudine.

Vernasso rinnova la manifestazione d'infinito amore e di fervente esultanza. All'ingresso una scritta è distesa tra un tripudio di bandiere: «Vernasso Ti ringrazia».

Ormai Cividale è vicina. Ora il rapido corteo delle automobili corre tra file di vasi disposti ai lati della strada e da cui giammeggiano gerani e oleandri, gentili omaggi delle famiglie rurali. S. Quirino e Sanguarzo rinnovano le appassionate acclamazioni.



A Stupizza, il Duce entra in Friuli



Mentre il Duce parla. Un fantastico aspetto di piazza Vittorio Emanuele (foto Pignat)

Nella romana Cividale

L'offerta dello spadone di Marquardo di fronte alla statua di Giulio Cesare

La dolce valle s'allarga, ora, mentre i dorsi collinosi, sui quali settembre ha stesa la sua prima dorata velatura, pare vadan via in una silenziosa cavalcata di buoni mostri, inseguendosi come per gioco verso la pianura friulana, giù, diramando incontro l'orizzonte e aprendo sempre più la vista al tramonto caldo, di una luce quasi irreale, come un nimbo, effuso sopra questa terra nostra, come una incoronazione spirituale, che l'ora ardente di entusiasmo e di rievocazioni fa considerare un propizio dono, in tanto azzurro, perchè il ritorno del Duce si compia in tutta bellezza.

Vernasso, San Guarzo, San Quirino sono sorpassate dal corteo delle macchine a modesta andatura e la eco degli entusiasmi, è ancora viva nell'orecchio; nell'occhio svettagliano ancora i colori delle bandiere, dei fiori, dei costumi, delle insegne schierati sulle vie tutte in clamore quand'ecco emergere dal verde dei vigneti e degli orti le prime torri campanarie di Cividale con i loro bei tricolori che il sole, ormai basso, trapassa con i suoi raggi e rende come fosforescenti.

Il Duce innalza la spada di Marquardo

Il corteo automobilistico presidenziale rallenta la marcia e imbocca l'abitato dell'antica Forum Juli: supera due grandi fasci littori, oltre i quali, dall'uno e dall'altro lato sono gli schieramenti: musiche, organizzazioni del Partito, una Batteria di Artiglieria da montagna, donne, uomini, bambini; e festoni, bandiere, manifesti, ritratti del Duce stesi attraverso le vie, esposti alle finestre, fascianti le case.

Per Corso Carlo Alberto e Corso Vittorio Emanuele, superando la piazza del mercato, dalla quale giunge, possente e interminabile, una lunga acclamazione che si ripercuote da finestra a finestra per tutta la via, l'auto del Duce sbocca finalmente sulla piazzetta dinanzi alla sede municipale. Qui lo slancio della folla, trattenuta a stento dai reparti di giovani fascisti, di studenti universitari, di combattenti, di militi, e dai magnifici fanti del 56. Regg.to, esplode in una dimostrazione impetuosa, vibrante, incontenibile, che non accenna a diminuire d'intensità neppure quando il Capo, sceso agilmente dall'auto, si porta dinanzi alla statua di Giulio Cesare, ch'Egli donò a Cividale in memoria della origine romana del Foro di Giulio.

Mentre dalla massa adunata le invocazioni e gli «A Noi!» scattano sempre con altissimo diapason, viene scoperto il nuovo labaro del Comune offerto con sottoscrizione popolare e che il Decano mons. Liva benedice con il rito religioso. Il Podestà si accinge a parlare per presentare a Benito Mussolini, con il saluto della città, l'omaggio significativo dei cividalesi, la grande spada del Patriarca Marquardo, il Patriarca guerriero del 1300, riprodotta mirabilmente dagli artefici nostrani, Nanutti di Maniago, Asti di Udine, Pio Galliussi cesellatore di Udine e Giovanni Moschioni di Cividale.

Il Duce, ascoltate con compiacimento le poche ma fervide e vibranti parole dette dal Podestà con voce alta, chiara, ma anche commossa, si china verso il grande cofano di legno naturale chiuso di ferri battuti, osserva la magnifica arma, poi, mentre il silenzio è profondo intorno, impugna l'elsa e brandendo la brunita lama di acciaio, la solleva alta, tenendola per un attimo così protesa verso il cielo diretta leggermente verso la statua di Cesare.

A questo gesto l'entusiasmo della folla esplode nuovamente con irruenza e si rinnova in nuove ondate fino a quando il Duce si dirige verso l'automobile e vi sale, rimanendo in piedi, rivolto ancora verso Cesare: Benito Mussolini sosta, ritto, di fronte alla bronzea effigie del grande Imperatore e rimane così per qualche attimo. Il suo sguardo d'aquila pare fissato in quel simbolo di gloria come per un muto grande colloquio. La folla — per quell'istinto che avvicina in certi momenti le masse alle grandi sintesi dello spirito — tace.

Alla Casa Littoria

Poi il corteo delle macchine riprende la marcia ed allora, nuovamente, le acclamazioni si elevano altissime e senza fine. Il Capo saluta il comandante del 56. Reggimento Fanteria che è sul presentat'arm e si volge quindi verso piazza Ristori che già fa sentire la sua voce potente di mille e mille voci: ballila, piccole italiane, massaie rurali, fascisti, combattenti. E qui, nel tumulto di quel nuovo appassionato saluto, una parentesi che il Capo vuole e gradisce: Egli fa fermare la sua auto di fronte al numeroso e magnifico gruppo corale del Dopolavoro cividalese: un centinaio e più di donne e uomini guidati dall'arte del maestro Cozzarolo, che trae da quella massa perfettamente rispondente duttile ed educata, un inno polifonico di esaltazione dell'era fascista e del suo creatore. Mussolini ascolta ed approva con cenni del capo e con il suo largo sorriso di compiacimento: l'emozione è grande: volti pallidi, occhi brillanti, espressioni protese verso il Capo in un gesto di amore senza ritegni. E quel canto dice tutto: dicono le parole, dicono i cuori che le propulsano, dicono le voci, dicono l'animo, lo spirito di questa gente tenace, dura, possente e buona che è in questo momento come una sintesi di tutto il Friuli.

Alla fine, il Duce che esprime il suo «bravi» ad alta voce, scatta in un applauso e si può facilmente immaginare quale sia stato il timbro della ovazione con cui la folla ha accolto quel gesto.

Il corteo delle auto prosegue ora, per portarsi dinanzi alla Casa Littoria, la magnifica realizzazione del Fascismo cividalese, che il Duce inaugurerà con la sua presenza. Sono qui ordinati i vecchi fascisti cividalesi e gli organizzati delle varie istituzioni: il quadro dello schieramento è superbo. Tutta la fascia del nero delle divise, sotto il rosso bruciato della monumentale prospettiva: il colpo d'occhio s'impone alla ammirazione del Capo, che smonta dall'auto rispondendo con il saluto romano e l'espressione soddisfatta del suo volto.

I gagliardetti dei Fasci salutano, sventolando sopra tutto, con una nuova macchia di colore.

Il Duce parla ai cividalesi

Rapidamente il Duce sale al piano superiore per entrare nel grande salone ove sono adunati gli squadristi, i Podestà del mandamento, le donne fasciste, le madri prolifiche. Ce ne sono di quelle che portano i loro bimbi e molte creano sul petto un bianco nastro su cui sono le cifre dei figli che hanno dato per la prosperità della Patria: 10, 12, 14 e sino a 17. Mentre l'urlo della folla si unisce alle acclamazioni assordanti di quelli che sono presenti nel salone, il Duce si sofferma a parlare con i dirigenti, con l'on. Leicht che gli è sempre vicino; s'informa ed ascolta; s'intrattiene con le madri e vedove, accarezza un figlio della Lupa, rivolge alcune parole ad un vecchio camerata dalla fluente barba bianca, il padre del Caduto De Vecchi, che ricorda al Capo un episodio della visita che Egli compì in Friuli nel 1923.

Poi il Capo si dirige verso l'Arengario: la massa sottostante che non si attendeva quel dono, scatta in una lunga dimostrazione: dalle finestre, dai tetti, dai poggioli si agitano fazzoletti e bandiere e si grida e si invoca il nome del Fondatore dell'Impero. Finalmente Egli fa cenno di parlare ed allora l'entusiasmo non ha limiti: dopo un po' si fa il silenzio. Benito Mussolini, chinandosi un po' dalla balaustra dell'Arengario, come per essere più vicino alla massa, così dice:

« Camerati, questa è la vostra casa. Questa è veramente la Casa del Popolo, perchè è la casa di tutti.

Qui troverete assistenza, giustizia ed aiuto. Nelle ore liete e nelle ore dure sono sicuro che la frequenterete ! ».

La folla risponde con un solo urlo: sì! sì! sì! e quel grido sbocca in una nuova grande acclamazione che durerà, rinnovandosi sempre più imponente, sino a che le macchine si dispongono a lasciare la

(Segue in terza pagina)

All'Istituto Orfani delle Camicie nere

La via che porta all'Istituto Orfani delle Camicie Nere è anche essa pavesata da orifiamme, bandiere e gagliardetti e grandi striscioni recano i nomi delle battaglie della grande guerra e della guerra per la conquista dell'Impero.

L'arrivo del Duce è salutato dal suono della musica e da scariche di mitragliatrici dall'alto della terrazza dell'Istituto sopra cui spicca un enorme *Dux*.

Il Duce è ricevuto da S. E. Russo Capo di S. M. della Milizia, mentre squillano gli attenti e il picchetto armato degli orfani rende gli onori. Nell'atrio sono i generali della Milizia, comandanti di Zona, il generale capo reparto della Previdenza e pensioni del Comando Generale della Milizia ed il comandante e i dirigenti. Dopo avere ricevuto l'omaggio di un fascio di profumate rosse rose, offertaGli da un bimbo al Capo, sono presentati gli orfani schierati nel cortile, con la fanfara, impeccabili nelle loro divise, inquadrati militarmente e immobili nel presentat'arm.

Il Duce sosta brevemente rispondendo col saluto romano e avvicinando poi alcuni orfani orgogliosi dell'altissimo onore.

Si inizia subito la visita all'istituto, [illegible] nuovo edificio scolastico di cui si vedono le fondamenta. Il Duce entra quindi nelle officine ove i piccoli artieri sono intenti al lavoro: falegnami, meccanici, fabbri, si sofferma a qualche banco e presso a un poderoso maglio che osserva in funzione.

Poco dopo il Duce esce sul grande cortile ove è disposto un plastico raffigurante l'Istituto come sarà dopo le opere d'ampliamento sul quale il direttore dell'Istituto cent. Zorzi e il progettista ing. Pascoletti danno spiegazioni. Poco dopo si svolge un toccante rito all'ingresso della colonia agricola «Arnaldo Mussolini» sopra la quale spazia una vistosa dicitura: *«Tu sei tutti noi»*.

Il Duce sosta dinanzi al busto raffigurante il Fratello suo mentre viene posta alla base dell'erma una corona d'alloro, dedicata dagli orfani dell'Istituto.

Intorno al ricordo sono schierati moschettieri del Duce e piccoli orfani. La visita prosegue nel retrostante cortile e alla stalla al cui ingresso si legge: *«Rimanendo rurali sarete più vicini al mio cuore. Mussolini»*.

Il Duce torna nel campo sportivo, visita i magazzini alimentari e le cucine. In un corridoio, con alcune suore sono due vedove di Caduti in Spagna, le signore Testa di Savona e Arni di Cagliari con le quali il Duce si intrattiene affabilmente.

Ormai la visita è compiuta e il Duce lascia l'Istituto salutato da rinnovate imponenti manifestazioni che si ripetono con alto clamore lungo la via fino alla Caserma del 56. Fanteria che è schierato e rende gli onori.

Il Duce passa tra schiere di gioventù del Littorio e osserva due madri di Remanzacco che recano due significative scritte attraverso il petto: dieci figli; quattordici figli

Le 18 sono scoccate quando la colonna delle auto si dirige verso Udine. Remanzacco ha schierato tutto il suo popolo lungo le vie del paese festosamente addobbate e dalle quali l'acclamazione più intensa sale con crescente ritmo.

Poco dopo Udine si annuncia con le prime luci. S. Gottardo è un tripudio di colori e grandi scritte danno il glorioso saluto; via Cividale è popolatissima e spiccano gruppi in costume. Dinanzi al Parco delle Rimembranze rende gli onori l'11 Artiglieria e lungo i viali Trieste e 23 Marzo infittiscono le schiere dei fascisti, dei giovani fascisti e battaglioni di carri armati. All'ingresso del Parco della Rimembranza è stesa una grande scritta: *I Caduti salutano il Duce della Vittoria*.

Al Cavalcavia la testata offre tra altri [illegible] il fiero saluto: «La Capitale della guerra leva gli animi e le bandiere al [illegible]».

La gente friulana provata e fedel
ha espresso al Duce la sua ardente devozion
con un impeto che ha commosso il cuore del Ca

L'ineguagliabile raduno
di popolo e di passione

piazzetta per dirigersi verso l'Istituto Orfani di Rubignacco.

Intanto il Segretario del Fascio, può compiere una rapida incursione nel salone ove sono ancora Fascisti e donne fasciste, madri e vedove e madri prolifiche, e annunzia che il Duce ha in quel momento fatto tenere ai dirigenti la somma di lire 15.000 da destinarsi alle famiglie bisognose di Cividale: è quello un attimo come di smarrita sorpresa tra i presenti. Non si capisce bene: il Duce è stato tra noi, in mezzo a noi, con noi; ci ha fatto questo grande dono; ha parlato con noi e per noi, e ancora vuole darci un segno del suo affetto. Un segno che non si riassume nella pur cospicua cifra, ma che ha per tutti il sapore di una testimonianza di fede in noi, nella nostra disciplina, nella nostra volontà fermissima di credere, di obbedire, di combattere.

Da Porta Aquileia a via Lionello

Da piazzale Palmanova il Duce giunge a Porta Aquileia sotto i cui spalti merlati sono eretti tre grandi fasci luminosi, ove presentano le armi giovanili vigorose statuarie figure di avanguardisti. Sul frontal spicca una significativa scritta, in parte friulana e in parte latina dettata dal Podestà: «Alis armis animis - Tu regis Tu vincis». Il Duce, ritto e sorridente sulla macchina, imbocca via Aquileia. L'ampia contrada si presenta in austero aspetto: colonne romane con auree aquile sovrastanti ed alti pennoni recanti vessilli nazionali danno all'assieme una tonalità ad un tempo calda e severa. Vi è in questi simboli la viva espressione patriottica e la rude forza romana e fascista.

Le case — da quelle modeste ai più sontuosi palazzi — sono tutte inghirlandate di tricolori; vessilli, drappi, orifiamme, damaschi purpurei con aquile imperiali e neri gagliardetti col simbolo del Littorio si alternano a tanta festosità di bianco rosso e verde.

Come il Duce appare e via via lungo il percorso, grida altissime, applausi frenetici, ardenti invocazioni accompagnano il Suo passaggio; da tutte le finestre, dai balconi, dai pergoli, tutti fioriti di cento e cento volti in delirio, è un fragore altissimo che aera impetuoso

Gli schieramenti fascisti, formati lungo tutta via Aquileia, dalle formazioni dei Gruppi rionali, e i reparti dell'Esercito e della Milizia, durano fatica a trattenere l'impeto della folla che fa ressa ed inneggia, mentre mille e mille braccia si protendono nel saluto romano, mille e mille bocche gridano un nome amato: Duce!

Ed Egli, il Capo, ha un sorriso per tutti, e col saluto di Roma risponde alle acclamazioni che salgono a Lui in un impeto di passione. Dinanzi alla caserma «Valvason» ed a quella «Savorgnan» delle gloriose Cravatte rosse di Savoia, il Primo Maresciallo dell'Impero risponde con fierezza al saluto dell'Esercito.

Passando sotto un arco eretto all'inizio di via Vittorio Veneto, ove un'altra scritta gli reca il vibrante omaggio del Friuli, il Duce, sempre fra entusiastiche dimostrazioni — vivissima è quella dei postelegrafonici che affollano il Palazzo delle Poste magnificamente addobbato — e percorrendo una galleria di bandiere, svolta in piazzetta del Duomo.

Poco più oltre, a traverso l'ampia quadra piazza, nata come per incanto dai ruderi delle recenti demolizioni, Mussolini e il breve corteo di macchine imboccano via Savorgnana.

Festoni di alloro e altissimi labari dai colori nazionali seguano il percorso. Ovunque vi è popolo acclamante. In piazza del Duomo, sul sagrato e in via Savorgnana, nel tratto prospiciente il teatro Puccini, sono ammassate le schiere dopolavoristiche friulane, dalle quali erompe una intensissima manifestazione. Il Duce risponde con cordialità a questo irrefrenabile saluto e osserva con simpatia i gruppi in costume. I quadrati battaglioni della Milizia formano in alcuni tratti una siepe grigio-verde.

Man mano che il Capo prosegue, nel Suo trionfale itinerario, si accendono miriadi di luci, preludio della dolce, fatidica sera incipiente.

In Municipio

Ecco che ormai via del Lionello è raggiunta, ed essa appare, nello spiazzo che fiancheggia il palazzo degli uffici municipali, una selva di neri gagliardetti e una fioritura di tricolori e di drappi con le tinte bianco-nere del Comune di Udine.

Ivi è schierata, in servizio d'onore, una centuria di fascisti udinesi già appartenenti alle squadre di azione, al comando del camerata Bazzi. Ai lati d'ingresso del Municipio vi è una duplice altante schiera: i moschettieri del Duce. Poco discosto sono allineati il labaro della Federazione dei Fasci di Combattimento, il vessillo del Comune di Udine, decorato della croce di guerra, il gonfalone della Provincia e la bandiera del comune di Osoppo, decorata della medaglia d'oro al valor militare per l'eroico assedio del '48. Sintesi gloriosa, in questi drappi, del Friuli guerriero e fascista.

L'«a noi!» degli squadristi risuona impetuoso come una scarica di fucileria, mentre balenano nudi e schietti i pugnali dei moschettieri del Duce, levati al saluto.

Il Capo scende dalla macchina e, accompagnato dal Federale e dal Podestà e con al seguito i Ministri e i Gerarchi che Gli sono accanto in queste anelanti giornate, passa in rassegna con evidente compiacimento la formazione della Vecchia Guardia udinese che è fierissima di formare oggi un saldo blocco disciplinato come fu ieri, nelle ore perigliose della vigilia, esempio [illegible] mento.

Sono i fedeli della primissima ora, quelli che il Duce ricorda stretti intorno a Lui sedici anni or sono, nel giorno dell'Annunciazione, quelli che primi hanno combattuto e creduto in quel credo che è oggi la fede di tutto un popolo. Sono con loro, presenti sempre e più alti di tutti, i morti gloriosi del Fascismo friulano i cui nomi splendono nei gagliardetti e nei cuori.

Il Duce ora, passando sotto il porticato, entra nel palazzo municipale.

Qui sono schierati nell'omaggio al Capo tutti i Podestà della Provincia che salutano il Duce con un poderoso *A Noi*, levando il braccio nel saluto romano.

Per l'ampio corridoio, Egli giunge alle sale della Loggia del Lionello, con al seguito i Ministri, il Capo di S. M. della Milizia e le alte gerarchie.

Negli austeri e fastosi ambienti sono convenute le più cospicue autorità alle quali si aggiungono, allorchè giunge il Capo, quelle al suo seguito.

Ci limitiamo a ricordare S. E. il generale designato d'Armata *Bastico*, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata di Udine gen. Guzzoni, governatore onorario dell'Eritrea, S. E. il Prefetto con i Vice Prefetti, senatori e deputati, il Segretario Federale, gli altri generali dei Comandi locali, il Podestà, il Preside della Provincia, il presidente del Tribunale, il Procuratore del Re, l'Intendente di Finanza, il Provveditore agli studi, i gentiluomini di Corte di S. M. il Re Imperatore duca Catemario di Quadri, co. Orti Manara di Busolo, il gr. uff. Giulio Romanelli Ministro plenipotenziario di S. M. il Re Imperatore, il Sovraintendente alle Belle Arti di Trieste, i generali in congedo. Altre autorità e personalità si trovano nelle sale contigue nel mentre i capi servizio del Comune, diretti collaboratori del Podestà, sono schierati nell'antisala.

Il Podestà Medaglia d'oro Barnaba, guida il Duce a traverso il palazzo degli uffici e nella gran sala della Loggia, ove avviene la rapida presentazione delle autorità.

Nel frattempo, dalla sottostante piazza, giunge, altissima, l'invocazione del popolo.

(Vedi in prima pagina del discorso del Duce).

Il Duce solleva la spada di Marquardo

Tra le donne friulane
il Capo inaugura la casa
della Gioventù femminile

Alla casa della Giovane Italiana fin dalle ore 15 incomincia l'ammassamento delle organizzazioni femminili che si predispongono ordinatamente ai posti assegnati sotto la direzione della Fiduciaria dei Fasci Femminili.

Dal vasto cortile, il capace caseggiato si presenta in tutta la sua lucentezza di marmi e di vetrate. Nei locali trova posto come è noto la mostra di economia domestica che sarà inaugurata dal Duce.

L'atrio di accesso, dove prestano servizio d'onore le dirigenti del Fascio Femminile e Giovani fasciste è tutto rilucente dai brillanti riflessi del bianco marmo di Carrara che ricopre scalinate e pareti. Nel piano sopraelevato trovano posto una esposizione di quadri della camerata Camavitto che la pittrice ha donato al Fascio Femminile e che saranno venduti in una prossima asta benefica.

Due piccole stanze, poi ospitano l'una una cameretta per bambine e l'altra, (sulle pareti della quale risalta la frase mussoliniana: «L'etica fascista incomincia là dove ha inizio la verità cristiana: dinanzi una culla») è stata posta al centro appunto una bellissima culla friulana. Nel salone più grande Giovani Fasciste, Piccole italiane e Balilla sono affacendati dietro telai per tessere lana o seta oppure per intrecciare graziosissimi cestelli; nella vetrata di fondo invece è sistemato un appartamento completo con cucina, salottino e camera da letto di mobili lucidi e razionali.

Nel salone superiore Giovani fasciste e donne fasciste confezionano vestitini di lana ricamati, oppure merletti ed altri capolavori di arte e di pazienza.

La bella mostra è infine completata dalla sezione gastronomica ordinata nei luminosi locali sotterranei a cura delle organizzate che hanno partecipato al campo precoloniale di Lusevera.

Febbrile attesa

Alle ore 18 l'ammassamento è completo. Nel vastissimo cortile sono oltre 15.000 organizzate. L'inquadramento è chiuso ai lati dalle dirigenti e quindi formano corridoi policromi le massaie rurali in costume. Al centro le piccole italiane, le Giovani fasciste e le Giovani italiane, tutte in camicetta bianca, sono inquadrate in modo da formare un ampio «M» che risalta vivacissimo dalla chiazza nera formata dalle donne fasciste in divisa.

In prima fila, sotto la grande terrazza che occupa in tutta la sua lunghezza il caseggiato, sono state allineate 3000 donne prolifiche, quindi altri spazi sono occupati dalle lavoranti a domicilio.

Sotto la marmorea pensilina di ingresso hanno preso posto invece le dirette collaboratrici della Fiduciaria Federale, le Ispettrici e le «Marcia su Roma».

Via via che il tempo trascorre la attesa si fa più viva e frequenti sono le dimostrazioni di amore verso il Duce che si attende.

Manifestazioni che salgono alle stelle quando il cannone, le sirene e le campane portano l'atteso annuncio che il Capo è giunto finalmente nella città.

Il Duce

Il discorso del Duce poi, che gli altoparlanti installati tutto attorno al vasto cortile, hanno fatto sentire anche alle organizzate, ha rinnovato le manifestazioni di fede, fattesi incontenibili e commoventissime per spontaneità quando l'automobile del Duce è stato preannunciato dall'eco degli applausi prorompenti dalla folla scaglionata lungo il percorso e che sempre più si ingrandiva via via che si avvicinava in via Asquini.

Il Capo, ricevuto all'ingresso dalla Fiduciaria Federale, ha percorso lentamente il fronte dei gagliardetti mentre da 15 mila gole femminili saliva altissima l'invocazione all'amato Duce. Sotto la pensilina si fa avanti al Duce una donna prolifica che offre prodotti agresti.

Gentili episodi

E' la massaia rurale Giulia Baschiera Munini di Tavagnacco che ha avuto 21 figli dei quali 19 viventi. Il Duce pone amorevolmente una mano sulla spalla della donna che non sa contenere la commozione che le serra la gola per l'amabilità del Capo che si china a parlarle affabilmente e che dispone per un premio in danaro.

L'episodio riavviva ancora gli altissimi ed ininterrotti applausi che han seguito e seguiranno sempre, passo passo il Duce. Questi entra nell'interno della Casa ed inizia la visita seguito dalle personalità del seguito e dai gerarchi udinesi.

Nella prima saletta il figlio della lupa Franco Castiglione con spigliatezza e garbo pronuncia un indirizzo al Duce al quale rivolge la preghiera di accettare un bambolone per la «camerata Anna Maria Mussolini». Il Duce accetta compiaciuto il regalo ed accarezza il figlio della lupa. Prosegue quindi nella visita percorrendo tutte le sale dove donne fasciste e giovani italiane sono intente nei lavori. Ovunque le espositrici offrono dei regali che sono accettati amabilmente dal Capo che ha per tutte un sorriso ed una parola gentile. Così gli sono offerti capi di biancheria, un golfetto di lana d'angora, tovagliolini da tè (questi ultimi delicatamente ricamati dalle allieve della scuola di Fagagna) ed altri oggetti tutti fabbricati o confezionati dalle allieve delle scuole del Fascio Femminile.

Dal cortile intanto, salgono sempre più alte le invocazioni al Capo il quale si affaccia infine alla terrazza sostando per alcuni minuti ad ammirare l'imponente manifestazione di fede offerta dalle donne friulane.

Parla il Capo

Quando Egli accenna a parlare, come per incanto si fa silenzio. Tutti gli occhi sono rivolti alla terrazza dove la maschia figura del Capo amato si staglia nella penombra.

Il Duce afferma che è innegabile che soltanto con la politica fascista la donna italiana ha incominciato veramente a vivere la vita della Nazione. E questa donna italiana, fascista, quando 52 nazioni hanno organizzato le inique sanzioni ai danni della Patria, è stata in prima linea nella lotta dando la più luminosa dimostrazione del suo patriottismo con l'offerta dell'oro. Dopo altri accenni spesso interrotti da irrefrenabili applausi il Duce dice che il Fascismo sa «di poter contare sul vostro coraggio, sul vostro spirito di sacrificio, sulla vostra fede».

La fine del discorso dà nuovo motivo a traboccante irresistibile manifestazione. Il Duce deve sostare lungamente sulla terrazza per rispondere sorridente e con il saluto romano agli applausi. Quindi rientra nell'interno per completare la visita. Entra anche nell'ufficio della Fiduciaria dove appone una firma con la data in una fotografia che lo rappresenta mentre alza in braccio una piccola italiana.

Ridisceso al pianoterra entra nel teatro sul cui palco sono schierati i figli della lupa. Una orchestrina intona il ritmo di un ballo popolare mentre due piccoli organizzati di Remanzacco, in costume, eseguiscono con brio e grazia, un ballo friulano concludendo con un omaggio al Duce. Questi, vivamente compiaciuto ha assistito a tutto il graziosissimo saggio rivolgendo cordiali parole ai bravi ballerini ed agli organizzati che lo acclamano. La visita è finita ed il Duce prima di abbandonare il teatro dice con un «magnifico» il Suo alto compiacimento per l'opera che l'organizzazione femminile compie. Riesce quindi sotto la pensilina e quivi sosta ancora per rispondere alla dimostrazione. L'appaluso prorompente lo accompagna irrefrenabile fino alla uscita. Quivi, risalito in auto, prosegue verso il Tempio Ossario seguito sempre dagli altissimi applausi delle fasciste.

All'Istituto Orfani delle Camicie Nere di Rubignacco

Al Tempio Ossari
L'omaggio ai Caduti della Grande G

Il vasto Piazzale 26 Luglio, cui i monumentali «trionfi», le insegne romane disposte tutt'ingiro, conferiscono una particolare intonazione guerriera di una severa, imponente maestosità, presenta un colpo d'occhio imponente. La mole del Sacro Tempio eretto in segno d'imperiture memorie e riconoscenza verso coloro che tutto hanno donato alla Patria, s'erge suggestivo all'occhio ed all'animo del visitatore dinanzi alla massa imponente inquadrata nei ranghi.

Nel centro sta un gruppo di formazione su tre Battaglioni della M.V.S.N.; 40.o Battaglione «Scaligero» di Verona; 55. «Alpina» di Gemona e 63. «Tagliamento» di Udine. Sulla destra è ammassato un settore di formazione del Regio Esercito con rappresentanze del «Piemonte Reale Cavalleria» a cavallo ed a piedi; della R. Aeronautica del Campo di Aviazione di Campoformido; dell'11. Genio, Sezione alpina. Sulla sinistra sono schierati i Giovani fascisti in armi. Dietro l'ammassamento militare forma un cordone vivace di vessilli e di gagliardetti, di tricolori e di Fiamme, le rappresentanze delle varie associazioni d'arma convenute da tutta la provincia.

Dal portale d'accesso al Tempio si dipartono su due file discendenti dall'ampia gradinata, larghe rappresentanze di ufficiali in congedo, di cappellani militari dell'Esercito e della Milizia. A ridosso del portale, ai lati, stanno i labari delle Medaglie d'oro friulane e della Federazione Friulana Combattenti con relativa scorta ed i capi. Notato il gruppo delle Madri e Vedove di guerra, dei Volontari della grande guerra e quelli di Spagna nella loro uniforme caratteristica; gli Arditi di tutte le guerre. Su tutti spiccava il gruppo degli squadristi convenuti dalla provincia.

All'imbocco di Viale Duodo uno striscione immenso reca la scritta: «Roma è qui con le sue armi»; *sulla facciata della Casa del Combattente si legge:* «Agli ordini del Re — sotto la guida del Duce — con Dio — per l'Italia».

Alle 16.30 l'ammassamento è completo. Bisogna attendere e la attesa, man mano che il tempo passa, si fa sempre più febbrile. Sembra che su tutti pesi un'ansia che si può definire passione bruciante.

Sono le 17.50; la voce del radio cronista trasmette i particolari dell'adunata di Piazza Vittorio: le parole si diffondono nell'aere che annuncia il rapido avvicinarsi del tramonto di un sole che durante tutto il pomeriggio ha inondato di luce benedetta il piazzale e poi anche gli uominiv ivi convenuti. L'ora dell'arrivo del Capo sta per scoccare; passano ancora minuti e minuti che sembrano ore. L'attesa diviene sempre più bruciante.

Ecco finalmente l'urlo delle sirene, i lenti e gravi rintocchi della grossa campana della cattedrale cui fanno coro le sorelle più piccole delle altre chiese cittadine; tuona il cannone sul piazzale dello storico Castello. Tutto ciò costituisce il segnale che il Duce, il Capo tanto amato e desiderato è giunto nella salda ed indimenticabile Capitale della guerra.

Sul vasto piazzale, sovrasta un religioso silenzio; domina in tutti la più intensa commozione. Le luci che si accendono sulle facciate dei palazzi, illuminano i «trionfi» e le insegne romane, inondano di vividi bagliori le cento e cento bandiere, i fasci littori. Luce diffusa che ben s'inquadra nel contrasto con quella che, dolce e tenue illumina i motivi architettonici del Tempio e particolarmente la figura della «Pietà» che spicca nella lunetta superiore del portale sulla scritta «Bello peremptorum memoriae», imprimendo al quadro d'assieme, un che di mistico, di grandemente solenne e suggestivo.

Con religiosità e nel contempo con esultanza pari all'orgoglio ed alla fierezza che il «tempo di Mussolini» ha impresso agli uomini, è stato ascoltato — radiodiffuso — lo storico discorso del Duce. Nel cielo, cosparso di stelle, s'incrociano i fasci luminosi dei riflettori.

Quando poco dopo le 19.30, viene segnalato il prossimo arrivo del Capo, sembra che una fiumana si avanzi. Subito da un capo all'altro della Piazza, da una fila all'altra dei reparti viene passata una voce che suona come uno squillo di tromba: il Duce!

A quest'annuncio un fremito percorre, come un'immensa vibrazione, la folla. Infatti il Duce appare all'imbocco del viale Ledra ed esce sul Piazzale.

Sono sempre vicino a Segretario del Partito, S. fetto, il Federale, il Podestà dine.

Il Duce — ritto in piedi macchina — risponde con un so, tenendo alzato il braccio luto romano, all'urlo enti che si leva dalla massa che gremisce il Piazzale via ove passa, si rinnova se non con maggior inte, un grido solo, che contiene mento di devozione di ciascu presenti. Sono circa diecimile sone.

Il Duce discende dall'autom reparti dell'Esercito e della rendono Lui, gli onori delle Nel contempo riceve l'omagg S. E. il gen. Russo e degli uff e superiori dell'Esercito.

Sale quindi la gradinata che sente l'accesso al Tempio sul tale del quale sono ad atten le L.L. E.E. Nogara Arcivescovo Udine, Paolini Vescovo di C dia e Nigris Arcivescovo di F delegato apostolico in Alba

Sono con essi: S. E. il g Commissario Governativo cure e onoranze dei Caduti ra, il Preside della Provincia Rettorato Provinciale, il Re del Tempio ossario cav. dott. C settini, il presidente della Federazione Combattenti ed altri capi d istituti ed organizzazioni d'arma

Il Duce, ricevuto l'omagg Presuli, entra nel Tempio.

A passi lenti, fra due tilati della Grande Guer parte della Coorte d'on lizia, percorre lo spazio dinnanzi all'altare sul quale fa deporre una gran d'alloro con i nastri az canti la semplice scritta.

Dopo essersi soffermat tare le preci in suffragio duti, recitate da S. E. Nogara, sempre accompagnato dai Presuli, dal Federale e dal Preside della Provincia nonchè dal progettista prof. arch. Provino Valle, discende nella cripta, poi osserva i bozzetti disposti nella navata, sosta brevemente nel sacro luogo; poi esce di nuovo sul piazzale accolto dal rombo di una ovazione formidabile che ha echeggiato lontano, fino lungo i viali. Sembrava che la folla non potesse contenere più il proprio entusiasmo, l'orgoglio e la commozione che la dominavano per i minuti indimenticabili vissuti.

Il Duce si trattiene sulla gradinata a conversare brevemente con alcune Madri e Vedove di guerra, con il vecchio garibaldino co. Percotto da San Daniele, sergente del 3. Reggimento, venuto — malgrado i suoi 94 anni ad «ammirare il suo Duce» con alcuni dei reduci della Spagna. Si sofferma ad ammirare lo spettacolo straordinario che gli sta dinnanzi e quindi, ossequiato dalle autorità, risale in macchina.

La via Poscolle e Piazza XX settembre sono affollatissime e le acclamazioni al Duce continuano vibrate intensissime. In piazza XX settembre la macchina del Duce rallenta, si ferma un attimo per accettare l'omaggio floreale fatto al Capo da una piccola italiana figliola del camerata Beghi.

Il Duce riattraversa Piazza del Duomo, percorre via San Francesco e ancora una volta via Aquileia; ovunque accolto dalle deliranti ovazioni della folla distesa ai lati delle strade, raccolta sulle finestre, sui balconi sulle terrazze.

Il Duce all'arengario della Casa Littoria di Cividale

Al Collegio della Gil

La caratteristica mole del Collegio nazionale della Gil risalta avvolta di luci e la via è fiancheggiata da folti reparti di giovanissimi Avanguardisti di tutta la Provincia, marinaretti, moschettieri. Sono ottomila giovani che salutano il Duce con vasto clamore.

Il Capo è ricevuto all'ingresso dal Comandante, dagli ufficiali, dal Preside e dal corpo insegnante. Rende gli onori una compagnia perfettamente schierata.

Il Duce, dopo che il Comandante del Collegio Gil ha presentata la forza numerica dell'Istituto, entra negli uffici del Comando e prosegue la visita nelle camerate, sulla terrazza interna, nella palestra, nella piscina ove assiste ad esibizioni di nuoto e tuffi, nel refettorio, nelle cucine osservando attentamente ogni cosa.

La visita si conclude nel cortile ove il Duce assiste al rito dell'ammaina bandiera.

Gli allievi squillano i [illegible] «Saluto al Duce» e «Giov[illegible] che il Capo ascolta, ferm[illegible] un podio.

Le [illegible]

quand'Egli si avvia a passo verso l'uscita.

Prima di lasciare il Collegio si compiace firmare l'albo: *Mi ni, Udine, XX Settembre XVI.*

Quando il Duce riappare via, le fitte schiere di giovani popolo sciolgono ancora l'imponte acclamazione che, come si allontana, ricambiando al clamore col saluto romano, più ardente voce moltipli appassionato saluto.

La radio di oggi d

Tutte le sta R. trasmetter ore 16.20 la r adunata di Cam lo che si svolgerà la pia[illegible] del Gran [illegible]

AQUILEIA MATER

Fondazione della colonia militare di Aquileia - Tracciato del solco primigenio

Scavi recenti e gloriose vestigia

Dalla romana Aquileia, miniera esausta di reliquie del non glorioso passato, sono scaturiti di recente — come abbiamo dato notizia — grazie agli scavi predisposti dall'Associazione Nazionale per Aquileia presieduta dal co. Volpi, alcuni documenti di insigne valore archeologico. Un monumento in ispecie serba una rappresentazione che nel suo genere si può dire unica.

Un singolare bassorilievo

Si tratta di un lastrone di pietra con bassorilievo. Fu trovata col lato scolpito volto all'ingiù, cioè non più al suo posto. Il bassorilievo si compone, per noi, di due sole figure, collocate ciascuna in un piano abbassato. Nulla qui di storico o di nettamente mitologico come di consueto, ma un quadro che ridà un caso della vita, anche se non proprio della vita di ogni giorno. Sono raffigurati Giove e un mortale. Giove di statura superiore a quella umana, in posizione più elevata, con la barba, vestito dello sola clamide avvolta al braccio sinistro e svolazzante per la mossa impetuosa, scaglia con la destra il fulmine contro un uomo di media età che si ripiega su se stesso e cade a terra. La folgore infatti, immaginata come un gruppetto di guizzanti saette, appare già infitta nel dorso dell'uomo il cui volto contratto in una smorfia, esprime lo spasimo e il terrore del supremo istante. Però nello stesso momento egli solleva, certo con intenzione, la sua tunica a scoprirsi sconciamente.

La scena singolarissima e incompleta non è stata però ancora soddisfacentemente spiegata: v'è chi pensa a uno scongiuro riuscito inefficace, chi a un atto di dileggio e di vilipendio della divinità, sconosciuto però in tale forma al mondo pagano, chi infine a un tentativo di lordare un luogo sacro che in verità sarebbe stato troppo crudelmente punito. Ma, diciamolo schiettamente, nessuna di queste interpretazioni persuade appieno. La scena è purtroppo incompleta, giacchè come dagli incavi superstiti delle grappe, a questo lastrone si aggiungevano altri due almeno, uno a destra e uno a sinistra, con figure che verosimilmente l'integravano. Il bassorilievo tuttavia, da riferire per lo stile agli inizi del secondo secolo dell'Impero, appare di grande efficacia drammatica nel contrasto tra Giove potente ritto in piedi, che brandisce l'arma sua più terribile onde tremavano gli stessi dei, e il misero mortale che fulminato si affloscia come un cencio al suolo.

La porta di settentrione

Le difese della città che fu baluardo validissimo di Roma al confine nord-orientale d'Italia, prospettano sempre problemi di vivo interesse per la storia dell'antica Aquileia. Il prof. Brusin, che con filiale amore e con alto senno da parecchi anni dirige gli scavi, si volse perciò a scoprire la porta di settentrione. Ne furono incontrate le vestigia al livello dell'acqua d'infiltrazione che fu l'ostacolo archeologicamente provvidenziale di fronte ai mai abbastanza esecrati cavatori di marmi, di pietre, di mattoni, che hanno infierito nel luogo per secoli e secoli, ben più e peggio dei barbari.

Della porta di settentrione fu rimessa in luce una metà, quella di ponente, poiche l'altra metà si occulta sotto la linea ferroviaria, ora purtroppo silenziosa, Cervignano-Grado. L'ingresso di questa porta, e ciò merita rilievo, coincide con l'asse della provinciale Udine-Aquileia, il cui percorso ripete adunque esattamente quello dell'antica strada romana, sulla quale, possiamo dire, è passata più d'una volta la storia: così quando esso vide or fanno ventun secoli, le legioni latine accorrere a presidio di queste italiche terre e fondare la colonia di Aquileia, così ancora nel maggio radioso del 1915, quando i bersaglieri, ardenti di foga e luminosi di gioia e di bellezza, come sentitamente scrisse mons. Celso Costantini, vi apparvero a riaffermare l'italianità di questa grande Decaduta e a ricondurla nella consapevolezza e nella corrente della propria istoria.

Le piccole terme

Nè infruttuosa è riuscita l'esplorazione intrapresa nel fondo a destra della via che mette a quella che fu, e speriamo torni ad essere la stazione ferroviaria di Aquileia. Accertata è qui infatti la presenza di terme in un edificio di proporzioni modeste, s'intende sorgendo esse nell'ambito della città, dove le aree di fabbrica erano necessariamente limitate e costose. Chè le grandi terme, in Aquileia come a Roma, per la vasta superficie di terreno che richiedevano allo sviluppo dei loro locali — basti accennare alle notissime terme di Caracalla e di preferenza al margine dell'abitato cittadino. E così in Aquileia, come si apprese uno scavo di anni addietro, terme monumentali stavano fuori della cinta.

Una grande sala absidata di circa centocinquanta metri quadrati, in origine tutta con pavimento mutuire, per esclusione, lo spogliatoio, da cui si accedeva al vero e proprio bagno che allineava, paralleli tra loro, tre ambienti, i quali pure terminavano ad abside. Due di questi, dai loro pilastrini di mattoni a sostegno dei pavimenti sotto i quali circolava l'aria riscaldata, si manifestano quali il bagno tepido e il bagno caldo, mentre il terzo vano avrà servito al bagno freddo. Ma le terme non sono sorte a questo modo sin da principio, risultando esse sovrapposte a una casa d'abitazione di cui, qualche decimetro più sotto, si scorgono i lembi del mosaici pieni di decoro. Gli è che durante l'impero i romani furono presi da una vera frenesia per i bagni, così che si atterravano talora edifici privati appena costruiti per cedere il posto ai bagni, «ai balnea», i quali, come spesso rammentavano le epigrafi, componevano insieme con «vina» e «venus» — il vino e l'amore — le delizie della vita, ma finivano per sciupare la salute e logorare il corpo.

Però nel declino della romanità altre fabbriche si accamparono qui con muriccioli miseri che ricorrono a spoglie di ogni specie, come colonne, fregi, cornici. In uno era stata cacciata anche una pietra scritta, sacra a Berlino, il gran nume tutelare della città di Aquileia, l'Apollo dei Carni, evidentemente ormai detronizzato, che sopravvive tuttavia per sempre nel luogo nel nome della frazione Beligna.

La lupa donata da Roma

La necropoli

Infine, la necropoli di levante, la più estesa e notevole di Aquileia per i sepolcri restituiti in ogni tempo, non è venuta meno alla sua fama. Essa ha dato la lapide del «faber navalis», mastro d'ascia, «Publius Salvius Cattius», che in calce all'epigrafe ha voluto fosse incisa una barchetta schematica con un remo, quale insegna del suo mestiere e cantiere insieme. Nessun calafato dell'antica Aquileia era noto fin qui, mentre per l'importanza del suo porto essi dovevano pure esservi rappresentati bene, analogamente a quanto sappiamo per gli empori di Ostia, Ravenna ed Arles.

La necropoli che si sviluppava d'ambo i lati della strada, adducente allora come oggi a Trieste e al ponte sull'Isonzo presso Gorizia, — i vecchi la dicono ancora «petrada» a ricordare il suo selciato antico, — presentava di regola, come si è visto solo con le indagini recenti, tre aree sepolcrali che si succedevano in fila, una dietro l'altra, per una profondità nel senso della campagna, di circa 25 metri. Ciascuna era delimitata da cippi di pietra collocati agli angoli, nell'area stessa poi si deponevano le urne, per lo più interrate, con spesso l'ossuario di vetro per i resti cremati e con suppellettile varia, fra cui primeggiano gli unguentari fittili e vitrei. Delle tre aree, quella prospiciente la strada, che meglio si prestava ad essere osservata e ammirata dai passanti, dunque la più ricca, mancava della lapide tombale, di cui rimaneva la sola base, finita, chissà quando, insieme coi cippi nella bottega di qualche scalpellino della zona. Anche del secondo sepolcro la stele era scomparsa, però stavano a posto i cippi di confine ad apprenderci che il sepolcro era stato eretto da «Marcus Barbius Dromo», per sè, per la moglie sua «Albidia Nobilina» e per i familiari.

I due cippi poi, smilzi smilzi, del terzo sepolcro appartenuto a «Mettius Cirrus», erano espressivi dello sforzo finanziario fatto da costui per poter assicurare a sè e ai suoi una decorosa sepoltura su questa via di gran traffico e quindi ricercata, specialmente dalle famiglie più facoltose, come ce lo provano i grandi e fastosi monumenti conservati nel Museo di Aquileia del quale essi costituiscono una delle più cospicue e più ammirate raccolte.

La Via Sacra con gli scavi del porto e delle mura

Il Duce ad Aquileia

21 settembre 1922
21 settembre 1938-XVI

Sedici anni giusti dall'una all'altra data che in sè racchiudono *tanta storia*. Invocata col cuore da tutta una popolazione la visita d'oggi, rito di devozione, inaspettato, conosciuto da pochissimi, quello di ieri, compiuto in un sereno pomeriggio settembrino. Incancellabile ne permane il ricordo in chi ebbe allora la ventura e la gioia di accompagnare, almeno in parte, il visitatore d'eccezione. E il museo di Aquileia è uno dei pochi cui toccò l'onore di una visita di Benito Mussolini, della quale fu del resto ben degno nella romanità possente dei suoi marmi. Sfuggì a chi scrive, nella commozione di quegli istanti, di pregare l'ospite illustre di firmare nel registro dei visitatori, e della dimenticanza, notata poi da più d'uno, ancora mi rammarico. Ammirò Egli nel museo aquileiese le vestigia delle grandi opere create da Roma, ma non fu insensibile alla grazia fascinatrice del mosaico della nereide vagante sui flutti del mare. Impressione profonda però produsse sul suo animo, e la manifestò con la schiettezza e il calore che Gli sono propri, il Cimitero dei Caduti: i tumuli dei morti primi, l'arca del fante dei fanti *Giovanni Randaccio*, la cui salma, per Sua recente decisione, resta affidata per sempre alla terra sacra di Aquileia, la tomba dei Dieci Militi Ignoti, vigili scolte, in gloria imperitura, qui presso il confine Giulio, insieme ai legionari di Cesare e d'Augusto. E fu come se da questo Cimitero, raccolto e solenne al pari di un tempio, Benito Mussolini traesse gli auspici più santi per la titanica impresa cui di lì a poco doveva accingersi, onde alla Maestà del Re, nelle storiche giornate dell'ottobre di quell'anno, dichiarava di portare l'Italia di Vittorio Veneto. Chè dai combattenti della grande guerra e della giovinezza d'Italia erano germogliati i Fasci, pronti a tutto osare per la salvezza della Patria, sotto la guida di tanto Capo.

* * *

Prima che lasciasse Aquileia avrei voluto condurlo a uno scavo fortunato allora in corso, ma già il cielo imbruniva, nè io insistetti quando mi disse che non immaginavo quanti chilometri Egli doveva fare ancora in serata con la sua macchina. Era questa macchina d'aspetto modesto, ma forte e d'un colore grigio ferro che ben s'intonava a Lui che indossava una semplince tuta.

Al cancello del museo, col suo dire pacato e deciso, pieno di nerbo, Egli sviscerò acutamente, quasi a conclusione di quanto aveva osservato, l'essenza della romanità imperiale nei suoi meriti e demeriti, non senza indovinati accostamenti a qualche stato dei nostri dì, mentre io e l'amico ch'era con me pendevamo dalle sue labbra, fissi gli occhi su di Lui, poichè in noi era la certezza piena che Benito Mussolini stava per dare all'Italia un'era nuova.

GIOVANNI BRUSIN

L'itinerario delle visite del Duce

Questa mattina il Duce visiterà i lavori del costruendo grandioso Ospedale Civile di Udine.

Si recherà quindi a Cervignano ad Aquileia.

Quindi inaugurerà gli stabilimenti della Snia Viscosa a Torre di Zuino.

Tra gli umili

Il Duce ha dichiarato una volta: «Quando ricevo una lettera con una calligrafia elementare l'apro e la leggo per prima perchè in essa c'è una voce del popolo».

In queste parole è espresso tutto l'amore, la sollecitudine che il Capo prova per il popolo, per il Suo popolo e particolarmente per gli umili, per quelli che si avvicinano a Lui con il moto spontaneo dell'animo e che senza chiedere, ottengono perchè senza che essi parlino, Egli sa quali siano le loro modeste aspirazioni. Gli umili lo amano perchè sanno di avere in Lui un protettore, perchè sanno che oltre il suo vasto disegno di una Patria più grande e gloriosa, esiste nel Suo grande cuore l'anelito verso il benessere tranquillo di tutti, verso l'abolizione totale del bisogno, verso una più alta giustizia sociale.

Di questo Suo amore, di questo Suo anelito, di questa Sua vasta e profonda comprensione umana, abbiamo avuto luminose conferme in questa superba giornata friulana. Non appena, e sempre quando Egli ha potuto, si è avvicinato al popolo, sorridente, paterno, pronto ad ascoltare e sopratutto pronto a comprendere e a largire il dono della Sua parola, a dare l'ordine perchè si provveda.

La Sua sollecitudine è andata alle madri generose di prole, ai fanciulli che esse Gli porgevano, ai vecchi, a tutti coloro che più hanno bisogno di aiuto. Nel vasto quadro dell'imponente manifestazione, ci sfuggono gli episodi disseminati nella cronaca di questa storica giornata. Il Duce qui ha ascoltato attento una madre, più in là la sua carezza è scesa su un bambino, ancora più tardi ha ascoltato un operaio, un contadino, preoccupato soltanto di togliere allo interlocutore ogni soggezione, di trovare e di dare confidenza piena e calore cordiale ai brevi colloqui e di giungere direttamente al cuore.

Così il Capo è andato tra gli umili, offrendo con l'esempio a tutti come deve essere in ogni ora seguito il suo comandamento di andare assiduamente e in profondità verso il popolo, verso tutto il popolo per ascoltarne la voce ed interpretarne speranze e desideri.

E il popolo questo sa e in Lui crede e per Lui è pronto a combattere e a morire, per questo il popolo vorrebbe in un impeto di geloso amore averlo tutto per se e vederlo e parlargli, sicuro di essere pienamente, subitamente [illegible] so.

Le risorte colonne del Foro

La Milizia forestale in provincia di Udine

La provincia di Udine, che si estende dalle Alpi al mare, presenta una svariata finosomia floristica e un'economia silvana e pastorale quanto mai importante, onde la Milizia Forestale ha avuto campo di esercitarvi una vasta, intensa e multiforme attività, affrontando con perizia e tenacia tutti i problemi della nostra montagna.

L'alto bacino del Tagliamento che si estende nella Carnia e nel Canale del Ferro, è densamente boscato sulla catena Alpina, con fustaie di abete rosso prevalente e sulle prealpi con boschi di faggio; il tutto per una superficie complessiva di Ha. 144.018.

Vi esistono poi vaste zone pascolive e prati di mezza montagna che consentono una florida industria armentizia.

In tali regioni a preferenza che in quelle di pianura, che sono prevalentemente agrarie, si è esplicata l'attività della Milizia Forestale nei suoi diversi campi, come la utilizzazione più razionale e redditizia dei boschi, la ricostituzione di quelli deteriorati, la sistemazione di grane e torrenti, e il miglioramento dei pascoli montani.

Infatti durante la guerra e nel dopo guerra, i tagli boschivi si sono svolti in maniera non sempre disciplinata compromettendo l'entità del patrimonio silvano: i pascoli erano abbandonati per la diminuzione del bestiame, vaste zone erano lasciate improduttive, mentre dovunque incombeva la minaccia del disordine torrentizio e del fenomeno franoso, che metteva in pericolo sia le colture che gli stessi abitati.

La Milizia Forestale si mise te[illegible]mente all'opera [illegible] la restaurazione del patrimonio silvano e per riparare al disordine idraulico riuscendo a vincere le difficoltà naturali e talora anche quelle di ambiente e a valorizzare ogni risorsa locale avviando ad una più intensa economia tutta la vita della montagna.

Dall'inizio della sua attività, la Milizia Forestale ha provveduto alla sistemazione di N. 44 bacini torrentizi, rimboschendo Ha. 976 di superfici franose o nude e direttamente interessanti il regime idraulico dei torrenti, costruendo m. l. 21000 di opere in legname, per il consolidamento dei versanti, m. l. 194.630 di graticci a sostegno delle piantagioni, m. c. 34.180 di opere in muratura di malta e m. c. 54.270 a secco, per la costruzione di briglie di correzione degli alvei e per sostegno alle frane.

Oltre ai rimboschimenti effettuati per la sistemazione dei bacini montani, si è proceduto al riverdimento di altre zone sterili ed improduttive e dove il bosco rappresenta la miglior forma di valorizzazione.

Sono stati quindi rimboschiti N. 7 perimetri con fondi del Consorzio fra lo Stato e la Provincia per una superficie di Ha. 377 e infine un altro importante perimetro per Ha. 300 circa sopra la ridente spiaggia di Lignano il quale vede risorgere la sua storica «pineda» a difesa e abbellimento della sua spiaggia e a protezione delle retrostanti colture agrarie.

Per il miglioramento del patrimonio silvo-pastorale dei Comuni e di vari enti morali, sono in lavorazione 3 perimetri di ricostituzione boschiva, nonchè 16865 Ha. di pascolo montano, che viene rivalorizzato con vasti lavori di mi[illegible] glioria, i quali hanno fortem[illegible] contribuito a richiamare il b[illegible] me in montagna, facendo ri[illegible] l'industria zootecnica gravem[illegible] compromessa nel dopo guerra.

La popolazione è ormai con[illegible] sa dell'importanza di tali pro[illegible] e non pochi privati vengono [illegible] tro all'opera della Milizia es[illegible] do rimboschimenti volontari [illegible] valorizzazione delle proprie [illegible] per i quali sono stati conce[illegible] tributi statali ammontanti [illegible] 303942.

Accenniamo infine al recente rimboschimento di N. 5 comprensori nell'alta pianura eseguito con prestazioni disinteressate delle popolazioni per commemorare la fondazione dell'Impero.

Pertanto l'economia silvo-pastorale della nostra provincia nulla ha ormai da temere, ma vede schiudersi davanti a sè uno splendido avvenire, contribuendo in non piccola parte al potenziamento autarchico dell'Italia fascista.

Testa ritratto di Augusto giovane

Nella città dell'autarchia

Questa zona friulana che ha espresso con grandiose manifestazioni di giubilo in una sera non dimenticata l'annuncio recato dal Federale della visita del Duce, vibra tutta nella attesa dell'imminente evento e nell'aspettazione ansiosa è tutta in fervore intorno agli ultimi preparativi per apparire al Capo nella veste migliore, per affidare a bandiere, insegne, scritte, festoni, addobbi il compito di esprimere a Lui la gioia per la Sua venuta, la riconoscenza per quanto ha disposto sia fatto per il benessere di questa zona, l'amore e la dedizione assolute all'idea e alla fede di cui Egli è l'animatore.

A Cervignano che ebbe prima nel maggio radioso la consacrazione del tricolore e che oggi vive per volontà del Regime una intensa vita operosa, San Giorgio portata a nuova vita rurale e marittima, e tutti i grandi e piccoli centri contermini di dove Egli passerà sono in una incandescente animazione. In questi centri è giunta l'eco della grandiosa manifestazione di Udine, è giunta la parola del Capo entusiasmante e trascinatrice. Anche questi paesi hanno inviato ad Udine le loro folte rappresentanze che domattina si uniranno a quanti sono rimasti per stringersi intorno al Capo.

Torre di Zuino, la grande città autarchica sorta come per miracolo, vivrà domani la più bella ora della sua recente esistenza. Riceverà la consacrazione della sua vita e del posto che essa assume tra i grandi valori autarchici dell'economia italiana.

Una attività febbrile regna nella grande città operosa. Tutto deve essere pronto, tutto sarà pronto [illegible] la grande giornata, inaugura[illegible] parirà al Duce lungo la [illegible] di Cervignano questo poder[illegible] plesso sorto per il [illegible] nura.

Tutti, rurali e[illegible] ti Oggi saran[illegible] al Duce che [illegible] ce che ha cre[illegible] popolo it[illegible] de centrale di[illegible] manchi mai il p[illegible] ne italiano, ai [illegible] crede, e se necess[illegible]

Da questo cielo [illegible] migliaia di petti [illegible] potente, formidabile [illegible] more e il rico[illegible] ce che opera [illegible] del popolo [illegible]

Il Duce eroga per il Friuli un milione e mezzo per opere pubbliche e benefiche

UDINE, 20

Il Duce ha concesso le seguenti elargizioni: per le case popolarissime 500 mila lire; per l'Ente provinciale di economia montana lire 100 mila; per le scuole di Marano Lagunare e Lauco 100 mila lire; per le famiglie numerose 200 mila lire; per il Tempio Ossario di Udine 100 mila lire; per le colonie di Lignano e Tarvisio 500 mila lire. *(Stefani).*

Lo spadone di Marquardo offerto al Duce

L'arrivo e il perfetto raduno di oltre 100.000 Camicie nere dalla Provincia

Udine, Capitale della guerra, Udine operosa e fascista ha salutato il sorgere della radiosa, memorabile, storica giornata, con slancio di passione e di fede pari alla volontà dura e consapevole, serena e tenace, ansiosa di avvenire e di potenza.

Ciò lasciando trapelare, fin dalle prime ore, l'ansia per il momento storico che rapidamente stava avvicinandosi.

Trasformazione

La città è irriconoscibile. Per tutte le vie, anche quelle fuori mano, è un garrire, uno sventolare di mille e mille bandiere protese da tutti i balconi delle case, tese sugli altissimi pennoni. Tutte le facciate delle case, dalle più modeste, ai palazzi sono tapezzate di drappi neri col simbolo del Littorio, o rossi, o tricolori; tutte le vie sono pavesate di striscioni multicolori, di tutte le dimensioni, inneggianti al Duce e al Fascismo. Il tutto in una atmosfera inondata da un sole generoso e luminoso in un cielo tersissimo. Anche la natura è, come il popoli, in festa.

Centinaia e centinaia di ritratti del Duce di tutte le dimensioni adornano balconi, terrazze, vetrine. Archi di trionfo sorgono nei diversi punti delle vie cittadine che saranno percorse dal Duce.

Tutto, tutto ogni più domestico addobbo testimonia dall'ansia febbrile che vive la folla, il popolo compatto e stretto attorno alle insegne delle organizzazioni del Partito, nell'attesa di salutare il Fondatore dell'Impero. Udine la nostra Udine che pur ha vissuto ore solenni, non ci si è mai rivelata così.

Con i primi treni speciali della mattina hanno cominciato ad affluire al capoluogo, i fascisti e gli organizzati dei varii comuni della provincia, esclusi quelli della zona di Cividale, Palmanova, Cervignano e Latisana. Il primo treno seguito immediatamente da altri quattro, giungeva alle 6.46 da Pordenone, il grande centro di vita e di fede fascista intensamente vissuta e combattuta; altri 3 ne giungevano da San Vito al Tagliamento; uno da Motta di Livenza; tre da Sacile-Aviano; due da Spilimbergo, due da Tarvisio-Pontebba, due da Gemona, quattro dalla Carnia romana e fedele e via via da Montereale Cellina, San Daniele, Tarcento.

Verso mezzogiorno, le decine e decine di treni recanti fascisti, dopolavoristi, appartenenti alle organizzazioni sindacali, alle varie associazioni d'arma, avevano riversato in città migliaia e migliaia di persone che hanno invaso le vie centrali, popolandole inverosimilmente ed imprimendo ad esse una animazione d'eccezione.

Ordine perfetto

Questo avveniva dopo che ciascun gruppo, appartenente a questa o quella zona della nostra vasta provincia, aveva raggiunto i rispettivi punti di concentramento fissati in Piazza Umberto I - Scuole Via Dante - Braida Bassi - Campo Moretti - Viale Venezia - Piazza XX Settembre, da dove venivano impartiti gli ordini per l'adunata e le varie disposizioni inerenti alla grande manifestazione.

L'immenso movimento si è svolto con perfetto ordine e con assoluta precisione, grazie ad una ben predisposta ed accurata organizzazione cui facevano capo al servizio logistico, ai servizi di pronto soccorso i preziosi Comandi di Tappa. Lavoro non privo di difficoltà, qualora si pensi che si trattava di muovere, inquadrare, dirigere una massa di oltre centomila organizzati.

Massa imponente in cui si confondevano le tenute d'ordinanza della Milizia, le uniformi nere dei fascisti in sahariana od in camicia nera, i fazzoletti rosso-gialli dei Giovani Fascisti, lo svelto movimento bianco-nero delle Piccole e Giovani Italiane, le veterane casacche degli Squadristi, gli sgargianti costumi del dopolavoristi facenti parte di Gruppi popolareschi.

Giovinezza che trionfava per le vie e non era essa rivelata tanto dallo squillo delle musiche e delle fanfare, o dalle manifestazioni canore dei dopolavoristi in costume, quanto e sopratutto dall'anima primaverile di questa osannante moltitudine. Gli anni non contano per questa nostra gente rude e forte, sempre miracolosamente giovane.

E se anche taluno degli anziani — di quelli che conobbero i mille e mille pericoli e sacrifici della grande guerra — ha oggi i capelli grigi ed il viso percorso da rughe il ritmo del loro cuore e del loro passo è oggi all'unisono con il cuore e il passo dei giovani di cui sono padri.

La mobilitazione di questa folla innumerevole si è compiuta in poche ore; ed accanto agli organizzati sono discesi in città o saliti dal piano, i loro familiari, le donne ed i bambini. Spettacolo di massa si, ma intensamente commovente. Mai prima d'ora, la nostra città ha vibrato con tanta passione; e con la città, tutta la provincia. Mai nessun avvenimento ha acceso e trascinato con tanto entusiasmo il nostro popolo uso all'eloquenza scarna, ad uno schivo pudore dei suoi sentimenti, che nutre con non minore intensità d'ogni altri, pudore che forse talvolta potè essere erroneamente scambiato per indifferenza ed indifferenza non è, uso ad operare tenacemente e duramente in silenzio, mai, in nessun'ora, il popolo nostro ha offerto un così impetuoso e vibrante spettacolo d'entusiasmo e di fede.

Il popolo nostro rivela così la sua anima e il suo cuore, interi, in ore come questa e per un Uomo che ben lo conosce e ne apprezza le virtù. Per il Duce.

L'omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione

Un'ardente manifestazione delle Camicie Nere davanti alla Casa del Littorio

Ma ciò che al cuore del Fascismo friulano, a questo «vecchio glorioso e silenzioso Fascismo friulano» (così infatti lo doveva definire il Federale nel suo indirizzo al Capo, ottenendo dal Capo un cenno di vivo assentimento) doveva essere più caro, era la visita alla Casa Littoria. E diciamo pure «silenzioso», poichè tale fu l'azione condotta da qualche anno a questa parte, che ha valso a far dimenticare attriti e contrasti, congiungendo tutte le forze verso l'unico scopo che tutti interessa e di tutti costituisce l'aspirazione: la saldezza, la potenza di quest'arma temprata, politica e guerriera, rurale e artigiana che è il Popolo friulano. E aggiungiamo ancora, perchè sia spiegata l'atmosfera ardente di fede che ieri sera accolse a Casa Littoria il Duce, che qui — in questa terra — gli attriti ed i contrasti furono sempre — quando vi furono — per una meticolosità fascista, per un impegno nel volersi quasi assicurare la privativa dell'interpretazione più fedele e più genuina della Rivoluzione delle Camicie Nere. Non furono nò, mai, bassi interessi ad agitare le parti e gli uomini. Questo è più importante d'ogni cosa.

E come non trovare dunque, in un'ora così solenne, indimenticabile, stretti intorno ai vecchi e gloriosi simboli di battaglia e di vittoria tutti gli artefici — a cominciare dai primi — capi e gregari, tutti quelli insomma che si lanciarono nella mischia in nome di una Idea e per un Uomo che si chiama Benito Mussolini?

Ore di tensione squadrista

Grande prova dunque, di profonda dirittura rivoluzionaria è fascista quella di ieri sera; grande ed eloquente segno di devozione al Capo ed alla Causa: alto e solenne impegno — nello stesso tempo — per ciò che [illegible] solo che il Duce ordini: muto, compatto, saldato nell'opera comune.

Aveva avuto il Duce, un memorabile colloquio con la folla, con il Popolo nostro; aveva trascorso, dopo il discorso di piazza Vittorio, attimi di profonda commozione sotto le navate del tempio di piazzale XXVI Luglio; e tra le schiere della Milizia e quelle dei Combattenti, dei Reduci, dei Mutilati e dei Decorati, aveva rivissuto in sintesi tutta l'alta, tremenda e gloriosa poesia del Sacrificio. Ora Egli penetrava nell'atmosfera di quella Sua Milizia dello Squadrismo, era nel crogiolo stesso di quell'amore che aveva suscitato intorno a sè ed alla Sua causa in tempi lontani, ma così ben vivi oggi, assai «più» ben vivi di mai.

Non è descrivibile l'entusiasmo del tempo brevissimo e interminabile che il Capo trascorse alla Casa del Littorio: solo può comprenderlo chi ha vissuto le ore dure della Vigilia; solo può intenderlo chi ha avuto la fortuna di viverlo.

Quando il corteo delle automobili giungendo dal viale Leopardi reduce dalla visita al Collegio della Gioventù Italiana del Littorio, appare sul viale Dante e poi imbocca il nostro stradale prospiciente la Casa Littoria, le acclamazioni pervenute dal piazzale Aquileia, trovano qui nuovo alimento in tono ed in vibrazione: i Giovani fascisti preavieri, i balilla, gli universitari fascisti scattano sull'attenti: ma l'urlo — che è un vero urlo — dei vecchi Fascisti, degli Squadristi udinesi e della Provincia: da Gemona a Pordenone, da Codroipo a Tolmezzo, tutti al comando di Antonio Bazzi, il vecchio comandante delle squadre con gli altri due comandanti, Enea Caine e Attilio Barnaba, scatena da ogni lato l'ovazione che accompagnerà il Duce durante tutta la visita, salvo nel momento in cui Egli [illegible]rà la sosta in devoto raccogli[illegible] al Sacrario [illegible] to dalla insegna dei Fasci giovanili scortata da due vecchi squadristi; dai moschettieri del Duce, dalle Madri dei Caduti, dai gagliardetti dei Fasci, dai gerarchi provinciali a cominciare dal direttorio federale. Sono ancora, qui, l'on. Piero Pisenti animatore e guida del Fascismo friulano nelle ore dure, il Capitano Gino Covre di cui troppo sono ancora vivi il nome e le gesta per ricordarne qui la figura.

E sono ancora presenti qui, i Camerati che ebbero l'onore di dirigere la Federazione: gli ex Federali, che erano stati invitati; mentre agli ex commissari federali eran stati inviati telegrammi di saluto.

E' qui veramente il centro del vecchio e del nuovo Fascismo: del Fascismo Friulano, in una parola.

Il Duce, che è accompagnato dai Ministri, da S. E. il Prefetto, dal Federale, dal Preside della Provincia, dall'on. Podestà Medaglia d'oro Arrigo Barnaba, dalle altre massime autorità, dopo l'omaggio al Sacrario, passa attraverso gli squadristi: vi passa non si sa come, salvo, tra la selva di mani alzate in segno di saluto e tra l'uragano di grida di invocazioni, di «A Noi!» e di «Alalà».

L'ampia sala è una immensa cassa armonica in cui è raccolta tutta la voce del Friuli: ed è una voce formidabile.

Il Capo sale per le scale verso i piani superiori della Casa Littoria: sono per lo meno dieci ore che Benito Mussolini è in viaggio attraverso le provincie di Gorizia e di Udine e pur tuttavia la sua freschezza è meravigliosa: egli sale a due a due i gradini della lunga scala che porta al piano superiore, con una agilità che tutti, dietro, stentano, pur arrancando, ad imitare. —

Nella sala centrale, mentre attraverso le ampie vetrate del poggiolo giunge il continuo clamore della della folla, si radunano con il Duce, S. E. Starace, S. E. Cobolli Gigli, S. E. il Prefetto, il Federale Rinaldi, il comm. dr. Raffaello Fagani, l'on. Barnaba Podestà. Sono esposte nella sala in un'ampia duplice vetrina, le documentazioni fotografiche delle opere costruite dal Fascismo friulano.

Il Federale rivolge ora con chiara efficace e breve parola un indirizzo di saluto del Fascismo friulano al Capo. Non è forse opportuno aggiungere aggettivi a quella sintetica ed eloquente esposizione, che qui riportiamo integralmente, tanto essa tocca direttamente il cuore di Mussolini.

Ecco l'indirizzo del Federale:

L'indirizzo del Federale

DUCE,

percorrendo le strade e le piazze di questo Friuli, così piene di tradizione e di passato, Voi avete sentito nel caldo entusiasmo di questa rude, disciplinata popolazione tutta la commossa riconoscente esultanza per l'alto onore che avete voluto riservare alla capitale della guerra, alla città dell'annunciazione.

Avete sentito esplodere l'ansia racchiusa in quindici anni di attesa del Vostro ritorno e fra questa gente fedele che ha il privilegio di salutarVi per la terza volta; in questa eroica terra friulana in cui avete combattuto, sparso il Vostro sangue, ed alla quale siete legato da tanti cameratesschi ricordi dell'indimenticabile Arnaldo.

Ed il pensiero dei camerati della vecchia guardia e dei gerarchi che sono ora innanzi a Voi, in questa casa, custodita dallo spirito dei nostri gloriosi Caduti va ad un'altra adunata, o Duce al fatidico XX Settembre 1922, quando Voi veniste a Udine, perchè voleste premiare la fedeltà dimostrataVi dal Fascismo Friulano in un momento solenne della vita del Partito.

In questi sedici anni la gente di questa terra, superando difficoltà con duro sacrificio, ha cercato con il suo lavoro, la sua disciplina, la sua fede di rendersi degna dell'onore che Voi avete voluto concederle.

Oggi sono ai Vostri ordini, Duce, 286.615 organizzati inquadrati nelle singole Organizzazioni del Partito di cui 45.077 camicie nere che fanno capo a 171 Fasci e 12 Gruppi Rionali.

Attraverso l'organizzazione capillare si è potuto potenziare la zione del partito nel paese, nella frazione, nella contrada seguendo costantemente la vita dei centri periferici, curando la giovinezza inquadrata nelle Organizzazioni che sono la certezza dell'immancabile progredire della Rivoluzione, attuando una notevolissima attività a favore degli indigenti attraverso l'Ente O. A., che ha chiuso la sua gestione con un totale di erogazioni, in sei anni, di ben 10 milioni 253 mila 678 lire.

I camerati preposti sono alla altezza del loro compito ed i risultati conseguiti si devono all'efficienza dei quadri ed allo spirit odi sacrificio e di rinuncia che animano i gregari.

Lo sviluppo delle attività ha imposto il problema di nuove sedi adatte per più proficuo lavoro.

E sono sorte la Casa Littoria ad Udine, la sede del «Popolo del Friuli», la Casa della Giovane Italiana, il Collegio Magistrale della Gioventù del Littorio, sei Case del Fascio, 24 Case della G.I.L. e le imponenti colonie di Tarvisio e di Lignano.

-hthYo«T

Tutto questo è stato fatto superando ostacoli e difficoltà determinati dalla situazione economica della provincia; ma i fascisti friulani hanno saputo lavorare con tenacia, con disciplina ed in silenzio.

Molto resta da fare: case del Fascio, della G.I.L., campi sportivi e sopratutto le case per i gruppi rionali del Capoluogo tanto attese dalle Camicie nere udinesi.

Crediamo fermamente di poter raggiungere anche queste mete e di poter dare alle Organizzazioni migliori possibilità di sviluppo e di potenziamento.

Ma ciò che pi ùconta è l'elevatissimo spirito che anima queste popolazioni sentinelle avanzate ai confini, profondamente attaccate alla loro terra e che pongono al primo posto i fattori morali.

142 Caduti per la conquista dell'Impero ed in Terra di Spagna testimoniano ancora una volta di quale tempra è il popolo friulano oggi, come sempre, pronto, per Voi, Duce, e nel Vostro nome a marciare a file serrate, a combattere ed a morire per la gloria della Patria e per la grandezza del Fascismo nel mondo.

Acqua al Friuli centrale

Il Duce che ha seguito l'esposizione del Federale con viva attenzione, sottolineando i punti più importanti con gesti di viva approvazione, specie là dove era accennato alla saldezza, alla disciplina silenziosa ed operante del Popolo e del Fascismo friulano, ha alla fine calorose parole di compiacimento per il Camerata Rinaldi con il quale si sofferma un momento per un cordiale elogio.

Finchè gli applausi, le acclamazioni, le invocazioni della folla che è fuori e non si stanca di chiedere a gran voce il Duce, non costringono il Capo ad affacciarsi sul lungo terrazzo frontale della Casa del Littorio: Egli percorre nell'uno e nell'altro senso l'ampia camminata, curvandosi sulla balaustra per meglio rispondere alle incalzanti fiammate di entusiasmo che lo investono senza tregua: popolo, squadristi, universitari, giovani fascisti tutti sono dal basso protesi verso il Fondatore dell'Impero in una ardente ed unica parola: Duce! Duce! Duce!

Ma la folla non si stancherebbe più, e invece l'ora è tarda, il protocollo — se pur si può parlare di protocollo in un ambiente come questo, in cui il cuore del Capo e quello della massa è sul palmo delle mani — stabilisce che le ore sono già in contrasto con il preventivato programma.

Ma il Duce saluta ancora e la folla acclama senza tregua.

Infine il Capo rientra nella sala dove sono le autorità e gerarchie; si sofferma un po'. Gli viene sottoposto il progetto dell'acquedotto per il Friuli Centrale, opera grandiosa, del costo di dieci milioni che darà l'acqua a migliaia di famiglie, ad importanti centri della pianura nostra: Egli ascolta le brevi parole illustrative del Ministro dei Lavori Pubblici e senz'altro, approva con un gesto paterno in cui vi è una commozione che a noi non è sfuggita: «Sì, diamo l'acqua a questo popolo laborioso, fedele, fascista».

Negli occhi dei presenti, con la sorpresa di quella rapida soluzione che accoglie i voti di tanta gente, il lavoro di tanti tecnici ed operai, e soddisfa l'ansia dei reggitori della pubblica cosa, è una immensa gratitudine che trabocca e si travasa in una manifestazione di devozione e di offerta.

Ora viene presentata al Capo dal dott. Sansoni e dal dott. Vittorio la grande pubblicazione «Il Friuli fascista» che documenta tutte le attività e le realizzazioni del Fascismo friulano dallo squadrismo all'Anno XVI. Egli l'esamina per un momento, sorride, osserva e si compiace.

Accetta pure e gradisce dai Guf l'omaggio di un'altra artistica fascistissima pubblicazione molto ben curata e presentata.

Subito dopo gli viene presentato dall'Ispettore della zona maniaghese un magnifico pugnale di acciaio con la impugnatura di madreperla: è opera degli squadristi della «Dinamica» di Maniago. Egli impugna quell'arma e la guarda attentamente, la osserva mentre la lama brilla alla luce e ne accarezza ora la cesellatura del manico: è un bellissimo lavoro ed ha un grande significato. Il Duce sorride.

Poi Egli si accinge a scendere verso la grande sala del piano terreno: lungo la scala sono schierati tutti i gagliardetti dei Fasci della Provincia. Il Capo passa innanzi, soffermandosi ad ogni insegna: ne osserva il nome e par si sovvenga di qualche squarcio della sua vita friulana. Sono i nomi della Carnia, i nomi dello Spilimberghese, specialmente, che lo fanno sostare.

Ai piedi della scala, mentre il tuono del saluto della folla prorompe di nuovo dall'esterno e ripercuotendosi per gallerie, sale e corridoi fa scoccare il ritmico Du-ce, Du-ce, Du-ce degli squadristi, vengono incontro al Capo le Madri dei Caduti Pischiutta e Beltrame che lo salutano più con gli occhi che con la voce. E il Duce si trattiene con esse un momento: che è in questo momento il Fondatore dell'Impero? un Figlio, o un Capo, un Padre o semplicemente un Uomo dal grande cuore?

Poi l'onda travolgente degli entusiasmi si rinnova mentre Mussolini riappare alla folla: spettacolo fantasmagorico di luci, di vessilli, di aquile dorate, di braccia sollevate, divise, camicie nere, fiori; sempreverdi, grappoli umani ai balconi, pennoni, gagliardetti... e un frastuono indescrivibile.

L'auto del Duce, mentre Egli, ritto, risponde salutando e sorridendo, è ingoiata dalla folla che l'assorbe e lo porta con sè via, su, per via Carducci e fino al Palazzo del Governo in una corsa trionfale che mai Udine vide e mai vedrà.

Prefetto e Federale visitano la nostra sede

Ieri sera alle 24, mentre pulsava il nostro lavoro rivolto a tradurre in parole sempr inadeguate il grande evento vissuto dalla nostra città, abbiamo avuto la ventura di ricevere nei nostri nuovi ambienti la visita di S. E. il Prefetto e del Federale.

I Gerarchi, accolti dal nostro Direttore e dal Direttore Amministrativo, hanno lungamente sostato negli uffici e visitato i nuovi impianti tecnici interessandosi al loro funzionamento e ai servizi del Giornale. Essi hanno espresso da ultimo il più vivo compiacimento per la efficienza raggiunta dal quotidiano del Fascismo friulano.

Redattori e maestranze si sono uniti in una manifestazione di deferente simpatia tributata ai Gerarchi, mentre il Direttore si è reso interprete dei loro sentimenti di devozione e di riconoscenza per l'autorevole aiuto dato al potenziamento de «Il Popolo del Friuli», oggi più che mai orgoglioso di servire la Causa della Rivoluzione fascista.

La manifestazione del Dopolavoro

Un simpatico suggello all'ardente giornata è stato dato dal Dopolavoro Provinciale, che ha saputo allineare dinanzi alla residenza prefettizia, nel lo spiazzo prospiciente al Giardino Ricasoli sessanto dopolavoristi in costume — sotto la direzione del m. Ricci — dei Gruppi di Aviano, Cividale, Fontanafredda, Moimacco, O[illegible], Pasian di Prato, Rivignano, Udine, Villa Santina e Villa Vicentina. In una fantasmagoria di luci, magistralmente intonata alla verdura del giardino, i complessi corali hanno avuto l'altissimo onore di eseguire alcunetra le più belle nostre villotte alla ambita presenza del Duce. Affacciatosi al balcone centrale del palazzo che lo ospita e ove già pernottò il 23 maggio 1923, Egli ha assistito allo svolgimento della caratteristica manifestazione friulana, con evidente compiacimento, dando il segnale degli applausi dopo ogni esecuzione corale — specialmente alla fine di «Stelutis Alpinis» — e dopo le leggiadre danze eseguite con la consueta valentia del gruppo di Aviano.

Erano con il Capo il Ministro segretario del Partito, il Prefetto e il Federale.

La grande folla che si accalcava nel piazzale piazza Patriarcato per assistere alla manifestazione del Dopolavoro ha tributato una entusiastica manifestazione al Duce.

Quanti hanno avuto il privilegio di presenziare a questo riuscitissimo spettacolo, si sono riversati, poco dopo le 21, per le vie del centro, unendosi alla folla che già le congestionava con un movimento eccezionale.

La iridescente visione notturna si è rinnovata in pieno iersera, trasformando la città in una ridda di luci e di colori, nel mentre formazioni bandistiche e gruppi di dopolavoristi si avviavano verso i treni speciali senza che avesse a verificarsi il benchè minimo incidente.

Per tutta la serata Udine ha visto nelle sue vecchie contrade una folla strabocchevole mentre le vecchie Camicie nere, in esultanza, hanno fatto echeggiare i canti della Rivoluzione e altissimi evviva al Duce.

Il Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e gli impiegati del Circolo Agricolo e dell'Essiccatoio Cooperativo bozzoli di San Vito al Tagliamento, partecipano con vivo dolore la morte del

Geom.

Giuseppe Baccino

Direttore Segretario della Società.

La salma verrà trasportata a Cividale dove seguiranno i funerali giovedì 22 corrente alle ore 16 presso la Chiesa del Cimitero monumentale.

Bologna - Villa Bellombra, 20 settembe 1938 - Anno XVI.

Nelle prime ore di ieri santamente, come aveva sempre vissuto, si addormentava nel bacio del Signore la

Marchesa

Giuseppina Imperiali d'Afflitto dei Principi di Francavilla

Desolati ne danno il triste annuncio le FIGLIE, i GENERI, il FRATELLO, la COGNATA i NIPOTI, i PRONIPOTI ed i PARENTI tutti.

Non fiori ma opere di bene.

Le esequie muoveranno da via Marinoni 27 alle ore 15.30 di oggi 21 settembre.

UDINE, 20 settembre 1938 XVI.

SPETTACOLI

CINEMATOGRAFI

ODEON - SUSANNA - Brillante commedia amorosa con Katerine Hepburn e Gary Grant. Successo.

SAVOIA - IL SEPOLCRO INDIANO - Spettacolo affascinante meraviglioso. — Con Kitty Jantzen, La Jana, Fritz Van Dongen.

IMPERO — REGINE DEL LA NOTTE. — Capolavoro drammatico con Virginia Bruce e Melwyn Douglas.

CECCHINI — UN DRAMMA AL CIRCO — Il fascino del pericolo. Novità con Albert Matterstock, Attila Horluger.

REX - IL SOGNO DI SCHOENBRUNN - Film musicale di grande successo. Con Marta Eggerth. Dalle 20.30 Spettacoli continuati.

TRATTENIMENTI

PARCO RISTORO Tarcento - Serata di gala, ore 21 - Orchestra Lana. Tram.

ECONOMICI

COMMERCIALI

Cent. 30 la parola. Minimo L. 3

CAUSA malattia cedesi in grosso centro provincia avviatissimo bar superalcoolico con bigliardo, trattoria, alloggio, gioco di bocce L. 25.000 — Rivolgersi Fontanini Caffè Roma — Mercatovecchio.

GORIZIA cedesi avviatissimo albergo, ristorante bene attrezzato, stanze 25, 85.000 — Vendesi altro centro Provincia Udine, vani 20, 150.000 immobile compreso. Rvolgersi Fontanini, Caffè Roma, Mercatovecchio — Udine.

CAMERE, appartamenti ammobigliati e vuoti — Agenzia Palladio 21 — Udine.

IN PORDENONE - Corso Garibaldi 13 - affittasi subito negozio ammobigliato da barbiere. Rivolgersi Beninca.

AFFARONE vendo a 25 km. da Udine colonia composta di campi settanta diversi appezzamenti con vigneto e frutteto; 2 case coloniche L. 65.000 trattabili — Rivolgersi Fontanini, Caffè Roma — Mercatovecchio — Udine.

IMMOBILI

Cent. 40 la parola. Minimo L. 4

A.A. VENDO Viale Venezia, fabbricato vani 21, mq. 3000 scoperto, L. 100.000, Via Cividale casa vani 12, garage 600 scoperto, lire 50.000. Scrivere 8881 Pubblicità Popolo Friuli.

Notizie dell'ultima ora

IL DUCE A GORIZIA

«Se un dramma ci fosse noi lo affronteremo»

Nel Carso tra le eroiche memorie

Mussolini a passo di corsa con i bersaglieri

GORIZIA, 20.

Non è questa che il Duce oggi compie una visita, è un ritorno dopo molti anni dalla Vittoria e da quando ancora Egli qui venne in pellegrinaggio. Lasciata stamane Trieste, Doberdò, che segna i confini delle due provincie, è raggiunta alle 8.45. Il corteo si arresta. Il Prefetto Rebora discende dalla automobile del Duce e lascia il posto al Prefetto di Gorizia, Vezio Orazi. La corsa riprende. Si sono lasciati alle spalle S. Giovanni del Timavo e Jamiano Su quota 144, più che eroica, è piantata una bandiera ed intorno alla bandiera i lanciafiamme impennano violenti occhi di fuoco. Ai margini di Doberdò e più innanzi a Belchise, la strada è cosparsa di fiori. Scie dense di popolo fiancheggiano la corsa del Duce Sui cigli delle doline si legge frequentissima la parola: «Duce» segnata con la pietra isontina. Ed ecco il tragico monte delle cinque cime ed ecco il S. Michele.

Zona sacra

Il corteo lascia la strada provinciale e si inerpica su per il monte.

Intorno nomi e quote di grandi memorie: S. Martino del Carso — quota 147. Il Duce si arresta ora alla zona sacra monumentale e va per la galleria e raggiunge la cima. Stagliano da un pennone altissimo le bandiere.

Il Duce volge lo sguardo tutt'intorno sul vasto cerchio delle quote isontine: Undici battaglie.

Presso il Duce tutti stanno immobili.

Poi il Duce discende al museo delle cinque sale, ed in ciascuna si indugia per osservare i segni del valore e del sacrificio raccomandati alla storia. Il pellegrinaggio continua. La strada si inoltra sul terreno impervio e silenzioso. Giù giù è il vallone. A sinistra si trova la strada di Pira*e, tra la trincea dei razzi e la trincea delle frasche, si alza arditamente il monumento a Filippo Corridoni innanzi al quale il Duce sosta a lungo e fa deporre una grande corona con su il nastro le parole «Il Duce».

Dal monte, la strada scende a valle con rapide svolte e Gradisca il Duce entra poco prima delle 10. Egli raggiunge il podio alzato in cospetto del campo sportivo della piazza d'armi. *V'è schierato l'11.o bersaglieri, cappello piumato e fanfara. Un reparto rende gli onori. A torso nudo tutti gli altri irrompono sul campo in corsa, s'inquadrano rapidi ed agili e stanno immobili. Il colonnello Luridana presenta con nobilissime parole di giubilo e di fede i suoi bersaglieri ed ordina il Saluto al Duce. «A Noi» rispondono i bersaglieri e si buttano a terra così da formare la parola «Duce».*

Poi sono ancora in piedi e sveltamente ancora s'inquadrano. Un cenno e insieme sui celerissimi ritmi delle fanfara intonano la canzone del bersagliere. Quindi il colonnello ordina: in azione:

Subito la massa si dispone in reparti e gli uni vanno alla barra, gli altri alla cavallina e altri ancora al trampolino. I bersaglieri motociclisti manovrano con audaci acrobazie quasi in gara coi saltatori che superano dal trampolino con un salto mortale le barriere che i camerati compongono disponendosi su dieci file Le superbe esercitazioni si concludono con un'adunata in massa di fronte al podio. Si alzano allora, in maestoso coro, l'inno dei bersaglieri e Giovinezza.

Ai bersaglieri

Non appena si sono sommerse le ultime note, il Duce rivolge ai bersaglieri parole di cameratesco saluto ed afferma che essi devono sempre essere fieri delle tradizioni del loro glorioso corpo e del loro reggimento.

Il colonnello ordina il saluto al Duce. Una voce sola risponde. «A Noi!».

Il Duce discende ora dal podio si mette alla testa del Suo reggimento e, a fanfara spiegata, a passo di corsa, l'energico passo regolamentare, compie l'intero giro dell'anello che racchiude il campo sportivo, e quando la corsa si conclude, tutti i bersaglieri Gli sono appassionatamente attorno e, di continuo, invocano: «Duce, Duce!», col volto acceso da una inesprimibile gioia.

E' ora il saluto del popolo di Gradisca bianca e imbandierata: e poi quella di Farra d'Isonzo, e successivamente Gorizia.

La decorazione della città appare subito maestosa: pilastri e colonne sormontate da aquile a volo teso, festoni e flamme portati da albero ad albero così da intrecciare una galleria inconsueta.

A destra e a sinistra colonne leggiadre di tante e tante carrozzelle e culle infiorate con dentro il sorriso dei bimbi che le mamme hanno portato: è tutta una generosa offerta di bimbi cui il Duce dall'alto dell'automobile volge il Suo chiaro sorriso. Dopo le acclamazioni del popolo e l'applauso, passa il giro del tamburi e scende il suono delle campane. Con un così vasto tripudio il Duce raggiunge il palazzo del Governo.

Sulla soglia è ricevuto dal Podestà che. Gli porta il saluto della città.

Il Duce sale subito sul podio ed appare ad una impressionante vastità di popolo. Viene al Duce un urlo solo, altissimo, immenso, intenso, di un ardore nuovo. Il Duce contempla con il Suo ampio, acuto sguardo la travolgente dimostrazione che ancora più si rafforza quando il segretario del Partito ordina: *Camicie nere, salutate nel Duce il Fondatore dell'Impero!»*

Poi il Duce parla.

" Ho parlato chiaro „

Il Duce, dopo aver detto che non si attraversano le zone del Carso dove l'Esercito italiano scrisse pagine immortali di sangue e di gloria e non si ritorna a Gorizia senza una profonda emozione, dichiara che non pronuncierà un discorso politico dopo quello di Trieste ed afferma:

« Io ho parlato chiaro ed è quindi inutile insistere per correre dietro a coloro che si fingono sordi per non sentire. C'è ora qualche segno di chiarita all'orizzonte, ma siccome noi fascisti siamo sempre stati contrari agli ottimismi prematuri ed intempestivi, così prima di pronunciarci attendiamo che il velario sia calato su tutti gli atti del dramma.

« Aggiungo tuttavia, sicuro di interpretare il vostro pensiero e il vostro sentimento, che se dramma ci fosse noi lo affronteremo ».

Un'altissima, prolungata acclamazione saluta queste parole del Duce il quale prosegue constatando come in questi venti anni il destino sia sempre stato propizio all'Italia e aggiunge che gli Italiani sono oggi di una nuova tempra, capaci anche di piegare il destino con la loro volontà.

Esprime quindi il Suo alto compiacimento per la parata infantile che lo ha accolto al Suo ingresso nella città e ricorda che i popoli fecondi sono sempre sicuri del loro avvenire. I piccoli di oggi saranno domani soldato e soldati italiani che avranno sempre in pugno la vittoria.

Non una frase si è chiusa nel suo discorso senza che l'impeto del le voci non la coronassero, e quando il Duce ha finito di parlare al popolo, che non vorrebbe Egli si allontanasse, lo trattiene al podio lungamente e con clamore ardentissimo: e più volte Egli vi ritorna e sorride la sua schietta soddisfazione. La moltitudine intona: « Giovinezza »; d'improvviso le Camicie nere e le donne fasciste rompono lo schieramento e si rovesciano sotto il palco. E verso i bei volti della giovinezza fascista il Duce piega il Suo sereno, forte volto, e la profonda comunicazione si compie attraverso lo sguardo, attraverso il sorriso.

Poi il Duce lascia il podio per recarsi al museo della redenzione.

Il Prefetto guida ora il Duce nella visita al museo che riassume e documenta, nella successione delle sale preziosamente ornate, la storia di Gorizia dalle lontanissime origini alla redenzione.

Lasciato il museo, il Duce, ripercorrendo le vie centrali nell'immensità dell'applauso, sale al Castello ove nella piazza delle armi, fra le secolari possenti merlature, sono su nove ringhiere e per coppia 500 dopolavoristi del goriziano negli armoniosi costumi popolareschi. A sinistra e una leggiadra massa corale. Il Duce entra dapprima nel castello, e dai maschi dominanti la città vede la grande corona che gli anelli della gloria compongono: Monte Calvario e Oslavia, il Sabotino e il Montesanto, il S. Gabriele e il San Marco, poi la catena delle dolline carsiche e da dentro questo anello viene il suono di voci e l'ecovas ta e incalzante di canti.

Gorizia industriale

Quando il Duce discende e si allontana dalla piazza delle armi, le formazioni dopolavoristiche intonano « Giovinezza » e il Duce che intanto è salito sulla pedana unisce la Sua voce a quella della massa.

Egli saluta infine sorridendo e lascia il castello per iniziare la visita alla zona industriale che sorge poco fuori di Gorizia al di là dell'Isonzo. Il Duce entra dapprima nel Cotonificio triestino per la lavorazione della canapa e del fiocco. Operai ed operaie intenti al lavoro lo accolgono con l'applauso più scrosciante. Questo poderoso complesso impiega duemilacinquecento operai e produce centomila metri al giorno di tessuto e ventimila chilogrammi di filato.

Un ponte di legno gettano sull'Isonzo, ritornato azzurro, unisce il Cotonificio triestino con le fonderie officine di Gorizia che il Duce visita minutamente. Il Duce passa rapidamente in rivista le maestranze che lo acclamano con una calda insistenza.

Dalla zona industriale, il Duce raggiunge poi l'area ove saranno costruite tre case dell'Istituto fascista autonomo per le case popolari della provincia di Gorizia e compie il rito della posa della prima pietra. Il Prefetto a cerimonia finita annuncia al popolo che il Duce vuole che alle tre case progettate se ne unisca una quarta e subito.

Tra le intense acclamazioni che accolgono questo annuncio, il Duce si allontana per raggiungere la Casa del Fascio. Sosta qui in raccoglimento nel Sacrario, poi si reca a porre la prima pietra delle costruende case di Gorizia dell'Istituto nazionale fascista per le Assicurazioni contro gli infortuni del lavoro e con questo secondo rito dell'attività costruttiva del Regime, si conclude la luminosa mattinata di Gorizia.

Alle ore 13 il Duce rientra al Palazzo del Governo, ma deve, dopo pochi minuti presentarsi al balcone per salutare la folla che pazientemente lo ha atteso di ritorno dalle sue visite e che con insistenza lo acclama e lo invoca.

Il Duce ha concesso 250 mila lire alle case del Fascio, 100 mila all'E C. A., 100 mila alle colonie marine e montane del P.N.F., 100 mila alle famiglie numerose, 200 mila all'O N.M.I.,2 60 mila alle case popolari, 150 mila per la chiesa del Sacro Cuore.

La sosta del Duce

sul suolo jugoslavo

Larga eco nel Paese

BELGRADO, 20.

I giornali jugoslavi sono apparsi questa mattina con le intere pagine piene del resoconto della visita del Duce al villaggio di Planina alla frontiera italo-jugoslava e recano numerose fotografie raffiguranti il Duce con le autorità jugoslave. I giornali mostrano il loro vivissimo compiacimento per questa visita che è unicamente considerata come un atto di profonda e affettuosa cordialità.

La Nazione magiara amerà sempre il Duce e il popolo italiano

BUDAPEST, 20

Tutti constatano che a memoria d'uomo mai la stampa ungherese ha reso ad uno statista l'omaggio unanime così incondizionato, così devoto, come quello che viene tributato al Duce. Anche i giornali di questa mattina non essendo usciti il lunedì per il riposo settimanale, riportano estesamente e commentano ampiamente il discorso triestino di Mussolini. In generale essi riportano le constatazioni e le considerazioni già fatte dalla stampa di ieri, esaltando la fedeltà e la coerenza del Governo fascista, rilevando che Mussolini ancora una volta ha manifestato la grandezza del Suo genio romano.

Il *Nemzeti Ujsag* mette in risalto che un uomo è veramente grande quando non pensa e non agisce soltanto per interessi propri, ma quando, come Mussolini, pensa ed agisce anche per le giuste cause altrui e per la causa dell'umanità.

Su iniziativa degli ex combattenti, domani sera, tutte le organizzazioni di Budapest terranno nella piazza degli Eroi una grande manifestazione per chiedere il diritto di autodecisione per i magiari oppressi dal giogo ceco. Questo diritto di autodecisione, quindi il plebiscito, continuano ad essere unanimemente chiesti anche dalla stampa. I giornali ricordano inoltre che anche il Presidente della Repubblica francese Millerand, prometteva in una lettera 19 anni or sono agli ungheresi una revisione di frontiera.

Il discorso di Trieste

nel "Foglio d'ordini„

ROMA, 20.

E' stato diramato il « Foglio d'Ordini del P.N.F. » che riporta il discorso pronunciato dal Duce a Trieste il 18 settembre XVI.

Una visita del Vicerè

a realtà e promesse agricole ed industriali a 180 km. da Addis Abeba

ADDIS ABEBA, 20.

S. A. R. il Duca d'Aosta si è recato in automobile ad Aselle, distante 180 km. dalla capitale dell'A. O.

L'Automobile vicereale ha sostato al bivio di Adama dove l'augusto Principe ha ricevuto il saluto degli ufficiali del presidio della località.

Ripreso poi il viaggio, ha percorso la costruenda strada degli Arussi e del Baie. Lungo tutto il tragitto il Vicerè si è minutamente interessato allo sviluppo dei lavori stradali ed alle condizioni particolarmente fertili del territorio attraversato. Superato il ponte sul fiume Auasc, lungo 40 metri, il Duca d'Aosta si è soffermato ad ammirare il maestoso spettacolo della cascata formata in quel punto dal fiume e la cui energia sarà prossimamente sfruttata a scopi idroelettrici. Quindi è salito sulla sommità della collina, indugiandosi ad ammirare con l'ammiraglio Matteucci la piana di Uonci, attualmente allagata dalle acque dell'Auasc e che sarà valorizzata con piantagioni di cotone, canna da zucchero, nonchè con la costruzioned i stabilimenti per la lavorazione industriale di detti prodotti e con la creazione di grandi allevamenti zootecnici.

Il Vicerè ha poi ripreso il viaggio, l'ultima parte del quale si è svolto per un lungo tratto su una pista attraversante vaste zone particolarmente indicate per la coltura intensiva dei cereali, giungendo quindi ad Aselle ove era atteso dagli ufficiali del presidio, al comando del tenente colonnello Agosti e dove veniva salutato dagli squilli d'attenti. Dopo aver passato in rassegna le truppe schierate che rendevano gli onori, l'augusto Principe si è intrattenuto con gli ufficiali e con i nazionali ivi residenti, tra i quali si notavano donne, bambini, partecipando poi alla mensa degli ufficiali.

Trascorsa la notte sotto le tende, il Vicerè ha proseguito la mattina dopo il suo viaggio ispettivo, visitando otto attendamenti di 50 ettari ciascuno valorizzati dal lavoro infaticabile di altrettanti coloni combattenti, recandosi poi all'accampamento degli ascari ove ha presenziato a brillanti esercitazioni militari. Di particolare interesse è stata la visita alla concessione Lazzarini dove esemplari di ovini e caprini bellissimi, recentemente importati dalla provincia di Varese e già acclimatatisi, sono destinati alla riproduzione ed agli incroci per migliorare le razze locali.

In un cantiere avanzato presenti tutti i lavoratori, S. A. R. il Vicerè ha assistito alla messa al campo.

La "Coppa del Duce„

nella riunione atletica dei fascisti universitari

ROMA, 20.

Fra quattro giorni si inizierà la disputa della «Coppa del Duce», messa in palio dal Capo del Governo per il G.U.F. di sede universitaria il quale otterrà la migliore classifica complessiva nella riunione nazionale atletica per fascisti universitari che verrà svolta a Roma durante i giorni 24-25 del corrente mese. Con questa riunione si chiude il ciclo delle manifestazioni di atletica leggera dei G.U.F. nell'anno XVI.

Questa conclusione è la logica e ben degna risultante in questo settore sportivo degli universitari di una annata intensa d'opera e d'attività il cui preventivo — mosso da criteri d'impostazione definitiva per la attività degli anni futuri — ha trovato finora esatta corrispondenza col consuntivo. Iniziata infatti l'annata sportiva con i «Brevetti» atletici» per i nuovi immatricolati all'Università e con gli «Agonali» svoltisi nell'ambito di ciascun Guf di sede universitaria, si provvide quindi ad una vera e propria leva atletica di carattere agonistico tra i Guf stessi con la disputa dei «Prelittoriali a squadre per atleti di 3.a serie» ed infine si disputarono i «Littoriali» per atleti non classificati e per quelli classificati 3.a e 2.a serie. Ora scenderanno in lizza, invece, per i risultati assoluti — in questa manifestazione che conclude in un certo senso questa intensa annata sportiva della atletica leggera italiana — tutti i migliori atleti universitari compresi quelli classificati di una serie.

La riunione può definirsi ad inviti, ed in questa sua caratteristica selettiva dei concorrenti stà l'alto suo valore sportivo. Accanto ai primi tre classificati di ogni specialità disputata ai Littoriali, lotteranno diversi campioni nazionali e quegli altri atleti che a giudizio della segreteria dei Guf — pur non essendo qualificati di prima serie e senza essersi classificati fra i primi tre ai Littoriali dell'anno XVI — abbiano dimostrato di avere qualità atletiche di particolare rilievo.

Uno sguardo all'elenco degli inscritti può orientare immediatamente lo sportivo sulla importanza della manifestazione e suscitare il più grande interesse. Fra i velocisti avremo infatti in campo atleti come Gonnelli, Monacci, Toetti, Bugna e Vona mentre fra i mezzofondisti gareggeranno fra l'altro Cerati, Koschatzski, Bellini, Bozzo e Donno. Nelle gare ad ostacoli i nomi che si impongono alla attenzione sono quelli di Oberweger, Russo, Della Bernardina, Ridi e Nicolini;

Le gare di salto saranno movimentate da Masera, Grassi, Guglielmi, Bini, Turco, De Orchi, Oddo, e Gregori, mentre fra i lanciatori primeggeranno accanto a Oberweger, il più forte atleta d'Italia, elementi come Bononcini, Contagalli, Garulli, Testa e Silvestri.

Enrico Mollo ha vinto il Giro dei Tre Mari

A Deltour l'ultima tappa

ROMA, 20.

Il Giro ciclistico dei Tre Mari, ha avuto oggi il suo epilogo in una cornice di folla entusiasta che ha vivamente acclamato il vincitore, Enrico Mollo, che aveva conquistato la maglia azzurra nella tappa di Chieti.

Lo svolgimento dell'ultima tappa non è stato però pari all'attesa poichè i bianco-celesti non hanno mantenuto le promesse formulate alla vigilia e così il torinese ha potuto conservare intatto il suo vantaggio sino al velodromo di Villa Glori, dove il belga Deltour, in un contrastato arrivo, ha vinto davanti a Cinelli.

Ecco l'ordine d'arrivo della tappa Napoli-Roma di Km. 256.

1. Deltour in ore 7,33'4"; 2. Cinelli a una gomma; 3. Landi; 4. Rogora; 5. Cerasa; 6. Mara; 7. Vignoli, 8. Masarati.

La classifica finale è la seguente: 1. Mollo in ore 62,32'17"; 2. Generati a 5'21"; 3. Masarati a 7'8"; 4. Vignoli a 7'15"; 5. Balli a 7'21"; 6. Benente a 7'21"; 7. Magni; 8. Mara.

Classifica per indipendenti: 1.o Magni; 2. Patti; 3. Grippa; 4. D'Amore.

Un uragano

di estrema violenza su Buenos Ayres

La Florida minacciata

BUENOS AIRES, 20.

Ieri la città e la provincia sono state devastate da una violentissima tempesta. Nel crollo di alcune case, quattordici persone sono state sorprese nel sonno e uccise. Il numero totale delle vittime non è tuttavia ancora conosciuto; ma si teme sia molto elevato.

Le comunicazioni telegrafoniche sono completamente interrotte fra la capitale e la provincia. I danni materiali nella capitale sono pure molto gravi.

Da Miami (Florida) l'ufficio meteorologico annuncia che un uragano di eccezionale violenza avanza verso la costa della Florida, che raggiungerà entro oggi, colpendola in tutta la sua lunghezza da Yacksonville a Keywest, sullo stretto della Florida.

In seguito a questo presagio gli abitanti della vasta zona minacciata fuggono verso l'interno dopo aver rafforzato le finestre e le porte delle loro case quasi tutte in legno, con mezzi di fortuna.

L'uragano avanza alla velocità di 75 miglia all'ora. La guardia costiera ed il personale della Croce Rossa sono stati mobilitati.

Notizie da Nassau recano che gli isolani della Bahama prendono misure precauzionali per la eventualità che l'uragano si possa dalla Florida spostare verso l'arcipelago. Le navi si apprestano verso ancoraggi più sicuri, gli aeroplani vengono smontati e chiusi in autorimesse in cemento, le case in legno sbarrate con tavole.

Slovacchi ed ungheresi

disertano in Polonia

VARSAVIA, 20.

Durante gli ultimi giorni un grandissimo numero di disertori di nazionalità slovacca ed ungherese hanno varcato il confine polacco-cecò, rifugiandosi in Polonia.

ANTONIO GALATA
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

L'incontro di Hitler con Chamberlain

nel pomeriggio di giovedì

BERLINO, 20

Ufficialmente si comunica che l'incontro tra Chamberlain ed il Fuehrer è stato rinviato di un giorno. L'incontro stesso avrà luogo così nel pomeriggio di giovedì p. v. Da Londra si annuncia che il signor Chamberlain partirà giovedì 22 mattina per incontrarsi con il Fuehrer alle ore 15 a Godesberg. Il sig. Chamberlain ha convocato i principali Ministri in Downing Street per domani mattina alle ore 10.30. Si presume che scopo della riunione sarà di procedere all'esame della nota cecoslovacca.

Scontro sanguinoso

tra fuggiaschi sudeti e militi di Praga

BERLINO, 20.

Su gravi incidenti avvenuti questa notte alla frontiera tedesco-cecoslovacca, il «B.N.B.» pubblica:

«Un grave scontro di fucileria è avvenuto stamane alle ore 4.30. Un distaccamento di frontiera di militi cèchi ha aperto il fuoco contro un gruppo di profughi tedesco-sudeti che, arruolati nel servizio militare, in uniforme ed armati, si erano separati dal loro corpo di truppa per varcare il confine verso il territorio del Reich insieme ad altri rifugiati.

«I profughi sudeto-tedeschi, tra cui numerose donne e bambini, si gettavano a terra, mentre le guardie di frontiera ed i doganieri cèchi che si trovavano nell'ufficio doganale, aprivano un nutrito fuoco di fucileria e mitragliatrici, mirando alle gambe dei fuggiaschi. Verso le ore 5, nuovi colpi d'arma da fuoco furono tirati contro il gruppo dei fuggiaschi. Nove soldati tedesco-sudetici risposero al fuoco avanzando contro l'ufficio doganale cèco da dove provenivano le scariche di mitragliatrice più intense e riuscivano ad impadronirsene. Poco dopo l'ufficio doganale veniva incendiato con granate a mano e completamente distrutto.

«Quindici soldati cèchi che con due mitragliatrici erano a lato dell'ufficio doganale si ritiravano, lasciando nell'ufficio doganale in fiamme un gendarme evidentemente ucciso da una delle guardie. Un gendarme cèco ed un funzionario che si erano arresi furono disarmati dai soldati tedesco-sudeti e fatti prigionieri. I profughi approfittarono della piccola pausa per rifugiarsi con grande rapidità nel territorio tedesco, mentre alcuni soldati tedesco-sudeti rimanevano ancora nei pressi dell'ufficio in fiamme. In territorio tedesco il funzionario ed il gendarme venivano consegnati alle autorità tedesche. I due manifestavano il desiderio di essere internati in territorio tedesco.

«Verso le ore 7 del mattino un nuovo distaccamento di militari cèchi è apparso sullo spiano armati. Con fuoco di mitragliatrici hanno avanzato verso le rovine dell'ufficio doganale cèco e verso la stazione doganale germanica. Tre donne e tre bambini che facevano parte del gruppo dei profughi sono rimasti feriti dai colpi di mitragliatrice».

Enorme rilievo nella stampa londinese

"Discorso combattivo„

LONDRA, 20

Tutti i giornali mettono in grande rilievo le parole pronunciate oggi dal Duce a Gorizia « Se vi sarà il dramma noi lo affronteremo ».

Anche il discorso pronunciato dal Duce a Udine è riportato in larghi sunti fin da questa sera dai giornali. Lo *Star* premette al testo del discorso il titolo: « Un discorso combattivo del Duce ». Il fatto che a Gorizia, dopo aver passato in rivista i bersaglieri, Mussolini ha preso parte agli esercizi di corsa insieme alla truppa, viene anch'esso sottolineato dai giornali.

Il Primo Ministro Chamberlain ha convocato stamane i suoi principali collaboratori e cioè: lord Halifax, sir John Simon e sir Samuel Hoare, presenti anche sir Alessandro Cadogan e sir Robert Vansittart. Le conversazioni fra i Ministri sono tsate riprese alle ore 15.

Il Re ha ricevuto in udienza a Buchingam palace il Ministro degli Esteri lord Halifax che gli ha fatto una relazione sui recenti sviluppi della situazione europea.

Donne fasciste radiotelegrafiste

ROMA, 20

L'associazione nazionale fascista donne artiste e laureate ha effettuato con esito soddisfacente i corsi di radio-telegrafia per laureate. Oltre 300 iscritte hanno superato lodevolmente le prove di esame davanti a Commissioni composte di autorità militari e di tecnici. — Quale premio alle meglio classificate, il Ministero della Guerra ha concesso la partecipazione di esse ad una crociera mediterranea di pratica applicazione degli studi compiuti.

Frode per 20 milioni

ai danni di migliaia di risparmiatori lorenesi

PARIGI, 20.

L'autorità giudiziaria di Nancy sta attivamente indagando intorno ad una colossale frode che è costata al risparmio lorenese una ventina di milioni di franchi. Nel 1932 un agente di cambio fondava nella città fittizia sotto la ragione di società generale agricola di Francia che, carpendo la buona fede del pubblico, indusse migliaia di famiglie a sottoscrivere immaginarie azioni che dovevano, naturalmente, dare lauti e rapidi profitti. Gli autori della colossale truffa sono tutti latitanti.

I Ministri ungheresi e l'Ambasciatore polacco a colloquio con Hitler

BERLINO, 20.

Il Primo Ministro Imredy ed il Ministro degli Esteri d'Ungheria, Kania, sono giunti stamane a Berchtesgaden.

Recatisi alla residenza del Fuehrer, i due uomini di Stato ungheresi hanno avuto un lungo colloquio con Hitler. All'incontro ha preso parte anche il Ministro degli Esteri del Reich von Ribbentrop. Il massimo riserbo si mantiene sull'oggetto della conversazione. Alla vigilia del nuovo convegno tra Hitler e Chamberlain, si ritiene per altro probabile che Imredy e De Kania abbiano voluto far presente che, nel quadro del problema cecoslovacco, esiste anche un problema minoritario ungherese, tanto più che dal canto suo anche la Polonia ha affacciato con molta chiarezza le proprie rivendicazioni per ciò che riguarda la minoranza polacca. L'odierno incontro tedesco-magiaro era stato tenuto segreto anche dalla stessa stampa d'Ungheria. Imredy e De Kania sono giunti al Bergof verso le 11,20. Essi sono stati ospiti a colazione del Fuehrer e nel pomeriggio sono ripartiti in volo per Budapest.

Si apprende pure che è giunto a Berchtesgaden anche l'ambasciatore di Polonia a Berlino Lipski, il quale pure ha avuto un lungo colloquio col Fuehrer. Argomento di questa ultima conversazione si suppone sia stata la situazione della minoranza polacca in Cecoslovacchia.

Praga tenta

di guadagnare tempo nella risposta a Londra e Parigi

PRAGA, 20

Un comunicato ufficiale informa che il Governo cecoslovacco ha rimesso nel pomeriggio ai Ministri di Francia ed Inghilterra a Praga una nota nella quale formula il proprio punto di vista riguardante il progetto trasmesso dai Governi di Francia e d'Inghilterra, punto di vista che rende possibili ulteriori negoziati diplomatici, « in uno spirito conciliativo del quale il Governo cecoslovacco — aggiunge il comunicato — ha dato sempre prova ».

Ungheresi e polacchi

uniti nella lotta

VARSAVIA, 20.

Il comitato di lotta per i diritti dei polacchi della Slesia di Cieszyn, ha ricevuto un telegramma dall'Unione dei comitati di difesa nazion. dell'America che dichiara la sua solidarietà con i polacchi della Slesia di Cieszyn ed esprime ammirazione per la eroica lotta sostenuta da questi ultimi. Inoltre la lega revisionista ungherese, in nome di oltre due milioni di membri, ha rivolto un telegramma al comitato di lotta per i diritti dei polacchi della Slesia di Cieszyn, inviando un fraterno saluto ed assicurando che, in comune con il popolo polacco, il popolo ungherese esige il diritto di autodecisione per tutte le nazionalità viventi in Cecoslovacchia.

Il telegramma assicura che il popolo ungherese lotterà insieme con il fratello popolo polacco per la causa della giustizia. Questi telegrammi sono stati letti nella riunione di Katowice. Una folla di oltre 50.000 persone ha accolto la lettura dei telegrammi con entusiastici applausi all'indirizzo del popolo ungherese.